FANNÌ A LONDRA

DRAMMA

INEDITO

DELL' ABATE

PIETRO CHIARI.





IN VENEZIA

MDCCXCVII.

PERSONAGGI.

FANNÌ, giovine contadina incivilita.

MILORD TOTLEI, suo marito.

ADAMO, padre di Fannì.

BRIDGE, fanciulletto, figlio di Fannì e di Totlei.

MILORD DIRTON, zio di Totlei.

MILEDI BREVIL.

LA CONTESSA DI NEUS, sua nipote.

IL CAVALIERE WINDHAM.

MONSIEUR PITTET, capo-squadra.

BETTÌ, cameriera di Fannì.

UN LACCHÈ, di miledi Brevil.

GUARDIE
SERVITORI } che non parlano.
UN POSTIGLIONE

La scena è in Londra.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gabinetto.

MILORD DIRTON, MILEDI BREVIL, LA CONTESSA DI NEUS *seduti ad un tavolino, che bevono il tè, e due* SERVITORI, *poi un altro* SERVITORE.

DIR. [*deponendo la tazza*] Ne volete altro, miledi?

BRE. [*facendo lo stesso*] Una sola tazza è il mio solito.

DIR. E voi, contessa?

CON. [*facendo lo stesso*] Per ora mi basta così.

DIR. [*ai Servitori*] Andate, e non entri alcuno. [*i Servitori partono levando gli avanzi del tè, ed anche il tavolino*]

BRE. [*a Dirton*] Se indovinar potesse milord Totlei vostro nipote questo nostro congresso!..

DIR. Ce ne avrebbe da ringraziar tutti e tre. Ma è pazzo il meschino, è pazzo: e tocca a me d'aver cervello anche per lui.

CON. Quant'è che non l'avete veduto?

DIR. Saran quindici giorni che ritornò a Londra dalla contea. Venne per vedermi tre volte; ma non mi ha veduto giammai.

BRE. Perchè non riceverlo?

CON. Perchè l'estro portava così.

DIR. No, contessa: per guarire un pazzo, così voleva la ragione.

BRE. Compatirete, milord, il giocoso carattere di mia nipote [*indicando la Contessa*]. Già lo conoscete abbastanza.

DIR. Lo conosco, e mi piace.

CON. Bisognerebbe che piacesse altrettanto a vostro nipote; ma l'altro giorno, che fu ad onorarci d'una sua visita, non mi parve che ne restasse molto contento.

DIR. Totlei non è meritevole d'una tal moglie. Ai pazzi non piacque mai nè il medico, nè la medicina migliore. Può darsi che mio nipote restasse di voi malcontento, perchè voi sola appunto guarirlo dovete della sua frenesia.

BRE. Sicchè questo matrimonio di mia nipote col nipote vostro lo credete riuscibile con poca fatica?

DIR. Dirton non fa progetti impossibili. Dirton non soffre eredi nella sua famiglia, che non discendano da una madre sua pari; e Dirton ha tanta autorità nell'Inghilterra, che può tenersi per fatto quanto arriva a proporvi per suo e per vostro vantaggio.

BRE. Il comune vantaggio è sensibile assai; ma il modo di conseguirlo io non l'intendo.

DIR. E la contessa?

CON. Io mi fido di voi, e non cerco nemmeno d'intenderlo.

DIR. Brava: voi mi rendete giustizia.

BRE. E sarò io ingiusta con voi, perchè sono un po' dilicata nelle mie massime?

DIR. Che sono, miledi?

BRE. D'esser io risponsabile al mondo tutto della felicità di mia nipote con questo suo matrimonio.

DIR. E cosa avete in contrario maritandola all'unico erede della mia casa?

CON. Per vostra asserzione, è pazzo: ecco per sua moglie la prima fortuna.

BRE. Non voglio dir tutto: ma gli amori di Totlei con quella sua sciagurata Fannì non promettono nulla di meglio.

Dir. Che dice la contessa?

Con. Io non guardo così per minuto le cose umane. C' è sempre la sua gran differenza tra una contadina e una dama; tra una favorita e una moglie. Chi vuol far, lascia fare: chi vuol dare, è disposto a ricevere; e queste son bagattelle, che si accomodano con un poco di discrezione.

Dir. Brava contessa: voi siete fatta a posta per mio nipote; e quella sua sciagurata Fannì avrà finito per sempre.

Bre. Si dice pure comunemente, che sia sua moglie.

Dir. Non l'è, nol fu mai. E se lo fosse ancora; non l'ha da essere finchè ho credito e vita.

Con. Duranti gli amori di Fannì ha pur egli sposata anche miledi Durson! Che difficoltà ci ha da essere per dargli adesso una seconda moglie! Discrezione, ve lo ripeto, ci vuol discrezione, e staremo perfettamente d' accordo.

Bre. Tutta la discrezione del mondo cosa giovò per appunto alla prima sua moglie! Miledi Durson è morta in pochi anni senza figliuoli, ma non senza sospetto che Totlei per amor di Fannì le abbia accelerata la morte.

Dir. Anche questo si dice?

Con. Ma non se ne ha da far caso.

Dir. Anzi l'onor del mio nome ha da volere di quest' accusa un rigoroso processo.

Bre. E se Totlei si trovasse colpevole d'avere uccisa la moglie?

Dir. Abbandoni Fannì, sposi un'altra sua pari; e sarà sempre trovato innocente.

Con. Non c'è risposta: colle sole mie nozze distruggerebbe tutte le accuse.

Bre. A qual tribunale?

DIR. Anche al mio, se delegata gli fosse una causa sì dilicata.

BRE. E' difficile assai.

DIR. Meno che non credete. Dirton è più rispettato alla corte, che da suo nipote medesimo.

BRE. Sarà; ma ne aspetterò l'esito per esserne persuasa.

DIR. Trattenetevi in Londra amendue; lasciatevi servire qui in casa mia sino a domani sera, e vedrete.

BRE. Poco ci vuole ad accettare una esibizione che onora.

CON. Ma restando sì a lungo in casa vostra, non avremo il piacere di vederci anche un vostro nipote che m'ha da esser marito?

DIR. Vi preme di vederlo?

CON. Almeno di vederlo mi piace.

DIR. Lo vedrete adunque, e non lo vedrete.

BRE. Questo è un arcano.

CON. Comincia dal ridicolo, e non vorrei che finisse in commedia.

DIR. L'arcano lo saprete, quando sappiate tacerlo, e finirà nel progettato matrimonio, quando con Totlei vogliate regolarvi a mio senno.

BRE. Tutto, milord, purchè il far del bene a mia nipote non faccia del male a nessuno.

CON. Discrezione, miledi.

DIR. [*viene un Servitore che parla all' orecchio di Dirton*] Venga pure il capo-squadra, e si avvisi mio nipote, che lo aspetto prima di mezzo giorno. [*il Servitore parte*]

CON. [*a Dirton*] Se Totlei pranza con noi, vi fo vedere come si prende un marito bisbetico per mettergli in odio tutte le donne. [*parte*]

DIR. Permetterete, miledi, che ascolti il capo-squadra Pittet. Egli ha qualche cosa da comunicarmi di gran conseguenza.

Bre. Servitevi, milord, ch' io raggiungo mia nipote, e voglio sperare che mi faranno più quieta nell'animo le opere vostre, che non mi lasciano adesso le vostre promesse. [*parte*]

SCENA II.

Monsieur Pittet, milord Dirton, *poi un* Servitore.

Pit. Questa volta gloriarmi potrò, o milord, che sono creatura vostra e che son degno di voi.

Dir. Io non benefico le persone senza trovarle meritevoli, e non le adopro senza conoscerle. Che recate adunque di nuovo per ottenere di meglio?

Pit. [*presentandogli un foglio*] Questo è l'ordine della corte, che tutta vi comunica l'autorità sua nel summario processo di vostro nipote. Milord Durson m'ha incaricato di consegnarvelo per quiete vostra, e per onore della famiglia.

Dir. [*dopo aver letto*] Va a meraviglia: e nella precisione de' termini rilevo ancora la vostra attenzione.

Pit. Per l'esecuzione de' vostri disegni tengono gli ordini più opportuni le guardie del quartiere vicino; io poi sono all'ubbidienza vostra e colla nave che comando, e colla vita medesima.

Dir. Ne son persuaso; ma flemma e silenzio.

Pit. Sino a quando?

Dir. Perchè?

Pit. Non vedo l'ora d'aver nelle mani Fannì per farla mia moglie.

Dir. Tanto amore in pochi giorni! Che? ne avete notizia?

Pit. Amor grande, amor disperato, è di tutto capace.

DIR. Non sarà però corrisposto giammai.

PIT. Perchè no? ne ho praticato tante delle donne somiglianti a Fannì, e mi rido della lor fedeltà. Lasciate che sia meco imbarcata verso l'America; non sarò fuor del Tamigi, che arriverà a pregarmi di farla mia moglie.

DIR. Sia che vuole; mio nipote non ha da vederla mai più.

PIT. Vorrei non avesse a rivedere più nemmeno il vecchio padre suo, nè quel suo tenero figlio. Sarei per verità sollevato da due grandi imbarazzi.

DIR. Ve ne solleverò, chè già ci ho pensato.

PIT. Gran milord Dirton per farmi del bene!

DIR. Lo merita il vostro zelo per l'onor mio.

PIT. Manco male: per onore della vostra famiglia vorrei sposare Fannì se fosse più brutta ancora, e più vecchia di mia nonna medesima.

DIR. E Fannì, di qual occhio vi guarda dacchè vi conosce?

PIT. Sono l'idolo suo, non c'è dubbio, la sua speranza, il suo amore. Forse lo fa perchè dipendo da voi, perchè mi crede necessario a metterla in grazia vostra, e perchè suo marito la consiglia così; ma che importa? Dall'amicizia all'amore si passa in un giorno, e dall'amore al matrimonio io non credo necessario che poche ore.

DIR. Tutto sta che così l'intenda anche il suo protettore.

PIT. Chi? il cavalier Windham?

DIR. Appunto.

PIT. Egli non è a Londra, e per la morte di Toward se ne tiene prudentemente lontano.

DIR. Venisse pure, chè se ne troverebbe mal soddisfatto.

PIT. No, milord; resti il cavaliere ove è, chè

non vorrei per l'amico Toward aver a precipitare con un fanatico.

DIR. Toward meritava altro fine, e la protezione mia, maggior rispetto. L'onore della mia famiglia avrebbe in esso perduto assai, se voi non ne riparaste la perdita.

PIT. Fate pur conto che Toward ed io siamo una cosa medesima. Non son morto con esso lui perchè esser dovevo l'erede universale della vostra bontà.

DIR. Sento qualcuno là fuori. Se mai fosse Totlei, ritiratevi, ubbidite, e tacete.

PIT. Comandate pure.

DIR. Dalle guardie del quartier vicino siano occupati gl'ingressi di questo appartamento, ch'è dagli altri diviso.

PIT. Ne ho già tutta la pratica.

DIR. Uscendo io di qua senza mio nipote, vi rimanga egli arrestato; non si accosti, e non lo veda alcuno senza saputa vostra, anzi di lui non si parli nemmeno nella famiglia pena la mia disgrazia.

PIT. Ho inteso: e due momenti mi bastano a farvi stordire della mia fedeltà. [*parte*]

DIR. [*chiamando*] Ehi. [*comparisce un Servitore*] Entri mio nipote se mai fosse arrivato. [*il Servitore parte*]

SCENA III.

MILORD TOTLEI, MILORD DIRTON.

TOT. Qual mia buona fortuna m'accorda alfine il piacere di rivedervi?

DIR. Questo piacere vi fu a bella posta differito per rendervelo più sensibile con due buone novelle.

TOT. Che sono, milord?

DIR. Questa è la prima [*mostrandogli il foglio della corte*].

TOT. E in questo foglio di che si tratta?

DIR. In questo la corte, sempre ben affetta alla famiglia nostra, oggi pure pretende di metterne in sicuro la gloria. A me solo pertanto commette l'esame giuridico dell'accusa a voi data, e pur troppo palese, d'aver voi a Parigi avvelenata la moglie.

TOT. E tanto caso in Londra si fa delle stolide dicerie di qualche malevolo? Son esse smentite abbastanza dal solo mio nome.

DIR. Smentite sarebbero abbastanza dal solo nome vostro, quando avvalorate pur troppo non fossero dalla vostra condotta.

TOT. Appresso di chi, signore?

DIR. Appresso i nemici nostri. Questi sono più indiscreti, quanto siamo più grandi.

TOT. Non ho mai creduto di questo numero anche milord Durson; e pure si suppone egli l'unico mio accusatore.

DIR. Milord Durson prima d'esservi suocero, era padre della moglie vostra così miseramente perduta.

TOT. E per questo ha da credere un nipote vostro capace della sua morte?

DIR. Totlei mio nipote non è capace che d'azioni lodevoli; ma Totlei amante disperato d'una femmina infame è capace di tutto.

TOT. Femmina infame mia moglie?

DIR. Chi moglie vostra? Fanni? non mel dite un' altra volta, chè sarò pur troppo sforzato a giudicarvi colpevole.

TOT. Se mi condannate ancora alla morte, Fannì fu mia moglie prima che lo fosse miledi Dur-

son per mio eterno rossore. Fannì fu riconfermata mia vera moglie quindici giorni addietro, e Fannì sarà sempre l'unica moglie mia a dispetto di tutto il genere umano.

Dir. Mio nipote delira; e pensar deggio piuttosto a guarirlo, che a farlo arrossire della sua frenesia.

Tot. Sarei frenetico se non adorassi Fannì quanto si deve una moglie del suo carattere.

Dir. Adorarla... sì, bene... ma moglie no.

Tot. Lo è, e lo sarà finchè vivo.

Dir. Non l'è: non l'ha da essere: e tanto nol sarà mai, che vi do subito la seconda felice novella d'avere stabilito il matrimonio vostro colla contessa di Neus.

Tot. Scherzate, milord; o volete farmi impazzire?

Dir. Totlei da sei anni addietro è già pazzo che basta. Io non pretendo che di medicarne ad un tratto la salute e l'onore.

Tot. L'onestà, la ragione, la parola mia, le leggi tutte del mondo e del Cielo vogliono la sola Fannì mia legittima sposa fino alla morte.

Dir. Vostro zio, vostro suocero, la moglie vostra già morta, la famiglia, la patria, il re vostro medesimo vogliono ad ogni patto che sposando la contessa di Neus, vi dimostriate innocente.

Tot. Nol farò mai.

Dir. Totlei, se nol fate... voi perdete una ricca dote e un parentado il più riguardevole dell'Inghilterra.

Tot. Fannì è più ricca, è più nobile per la sua sola innocenza.

Dir. Nipote... per quella sfacciata vi confesserete reo da voi stesso d'aver sagrificata una moglie?

TOR. Fannì mi difende abbastanza colla sua virtuosa condotta.

DIR. Per colei adunque sagrificherete ancora gli amici, i parenti, il zio, la patria, l'onore; e chi sa, nipote, chi sa!..

TOR. Mi resterà sempre la mia cara Fannì.

DIR. Non ti resterà, sconsigliato che sei, nemmeno quella infame tua favorita, non ti resterà se io nol voglio. Hai da far con Dirton, hai da fare colla corte e colle leggi del regno. Tra Fannì e la contessa di Neus sta la fortuna tua, o il tuo precipizio... Guardalo, trema, e risolvi, che di qua non si parte, se non impari a farmi onore coll'ubbidienza tua, quanto m'hai disonorato sinora colle tue leggerezze. [*parte*]

SCENA IV.

MILORD TOTLEI, *poi alcune* GUARDIE.

TOR. A me con questa superiorità e con queste minacce! M'è nota abbastanza l'indole sua feroce [*s'affacciano alcune Guardie all' ingresso del gabinetto*]; ma non credevo d'aver ancora a vedere sostenute dalla pubblica autorità le sue private violenze. Quelle guardie senza dubbio m'avvisano, che son prigioniero prima d'esser trovato colpevole... Ah povera mia Fannì! Che dirai non vedendomi ritornare al mio solito tra le tue braccia, e non sapendo che un zio inesorabile me ne tiene a forza lontano!.. Io reo della morte di miledi Durson?.. Io destinato ad un secondo matrimonio più del primo fatale alla mia sventurata Fannì!.. Ahimè che orrore! Per la meschina che disperazione! che pianto! se a penetrarne arrivasse solamente un sospetto!.. Questa funesta

immagine più mi cruccia e m'affanna dell'inaspettaro mio arresto. — Potessi almeno mandare alla mia cara Fannì qualche avviso dell'avvenuto, qualche consolazione, qualche consiglio!.. Ma di chi mi fido?.. a chi mi raccomando?.. [*osservando*] E chi viene adesso, chi viene per farmi più disperato.

SCENA V.

LA CONTESSA DI NEUS, *e* DETTI.

CON. Milord è solo, e non gli sarà discara la mia compagnia.

TOT. Mi sarebbe carissima, se non bramassi d'esser invisibile a tutto il genere umano.

CON. Le vostre brame e le mie sono qui soddisfatte del pari. Siete appunto tra queste mura invisibile a tutti gli altri, purchè siate voi tutto mio.

TOT. Vostro buon servitore, l'accordo; ma niente più.

CON. E pure si spera che mi siate ancora marito.

TOT. Non s'usa, contessa, nell'Inghilterra d'avere due mogli ad un tratto.

CON. Anche l'Inghilterra non ha che un re solo; ma dei vice-re ne può avere quanti ne vuole.

TOT. Fannì nel cuor mio è una regina, che non ha bisogno di chi ne faccia le veci.

CON. Sarà una regina da scena, che fuor del teatro fa tutto colle sue mani.

TOT. Per la mia Fannì sarà sempre un onore di saper fare quello che tutte non sanno quando sa essere virtuosa ed onesta.

CON. Virtuosa di ballo, o di musica?

TOT. Contessa, per divertirvi voi fingete di non intendermi.

CON. Intendo benissimo che avete per questa Fan-

nì delle premure particolari, e forse ancora delle obbligazioni non picciole; intendetemi voi pure, milord, e vedrete che una vostra favorita trovar per voi non potea una moglie più discreta e corrente.

TOT. La mia Fannì pensa in altra maniera. Pensando d'essermi moglie, vuol esser sola.

CON. Maniera di pensare contadinesca e plebea. Un milord arrossir dovrebbe di chiamarla sua moglie.

TOT. Arrossirei di cambiarla con chicchessia.

CON. L'avete pure cambiata per qualche anno con miledi Durson?

TOT. Ah non l'avessi mai fatto per mio eterno rossore.

CON. E pure, milord, se di bel nuovo nol fate, correte rischio di non vederla mai più.

TOT. Non più vedere Fannì!.. Ah contessa adorabile, per cortesia, per giustizia, per compassione non mi celate nulla del nostro destino. Se voi conosceste la mia Fannì, io son persuaso che nel barbaro caso mio ne sentireste almeno pietà.

CON. Voglio conoscerla sicuramente, e sono anch' io persuasa che la farà più di voi ragionevole la mia discrezione.

TOT. Questo non lo sperate mai con pregiudizio dell'onor suo e de' nostri sponsali.

CON. Lasciamo là, caro milord, questo articolo. Già sappiamo quanto sia controverso e dubbioso.

TOT. E' certissimo, contessa, è indubitabile, e non ammette riparo.

CON. Ce lo troveremo noi. Fidatevi di due donne che v'amano con massime un po' diverse, ma con somigliante intenzione. Restate tranquillo nel vostro arresto; pensate voi a rad-

dolcire milord vostro zio, che io me la intenderò con Fannì; e se stravagante non è quanto io sono discreta, l'avrà per fortuna e per onore di poter colorire la corrispondenza vostra colla mia protezione. [*parte*]

TOT. Ah dite almeno alla mia Fannì che si salvi... Ma... se ne è andata senza ascoltarmi; e in pro di Fannì che mai sperar posso da una donna di sì bizzarro carattere?.. Infelice Totlei, quanto ti costa un'amante!.. Ricominciano le vicende del mio matrimonio dove pareano finite; e chi sa, giusto Cielo! chi sa dove andranno a finire per una moglie troppo perseguitata nel mondo, perchè troppo innocente! [*si ritira*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino.

FANNÌ, e BETTÌ *che sta osservando il proprio vestito.*

FAN. Cosa ti vai guardando, cara Bettì, nell'ombra del sole con tanta attenzione?

BET. Guardo che tutte due così vestite da dame facciamo più bella figura. Che maestà questa coda! [*pavoneggiandosi*] Che leggiadria queste mode di Londra!

FAN. Ma che miseria questa soggezione di non potere uscir di casa a suo senno!

BET. Certo che le strade di Londra non permettono quella nostra libertà di campagna; ma se foste ancora alla villa, dove andar vorreste a quest'ora per uscire di casa?

FAN. Andar vorrei in cerca del mio caro marito, che mai non torna.

BET. Ma diavolo, cara padrona, lo vorreste voi tutto il giorno attaccato alla vesta?

FAN. Sono più di tre ore ch'è uscito per andar da suo zio.

BET. Ma suo zio non ve lo può aver mangiato sì presto.

FAN. E chi sa, cara, chi sa!

BET. In buon' ora: voglio che milord Dirton sia una bestia; ma vostro marito non è poi un bambino da averne paura.

FAN. Ah Bettì, il cor mio non è molto contento di questa tardanza.

BET.

BET. Ma pazienza un poco, chè or ora io la perdo con voi medesima. Ci vuole il suo bel tempo per far la pace tra zio e nipote dopo tante discordie.

FAN. Questa pace non la spero... E Totlei mai non viene!

BET. Verrà, verrà, non temete... e se venisse soltanto all'ora d'andare a letto, non basta così?

FAN. Ah! se tardasse sino a notte, non mi trova più viva.

SCENA II.

ADAMO, *e* DETTE.

ADA. Fannì, Fannì!..

BET. Il malanno: vostra figlia si chiama adesso miledi.

ADA. Al diavolo questi titoli, che mi costano tanto... [*affannato*] Dimmi, figliuola mia?..

FAN. Che c'è, caro padre?

ADA. Milord tuo marito e mio buon padrone è in casa?

FAN. A casa l'aspetto da tre ore addietro... ma non lo vedo.

ADA. Ahimè, figlia mia, non lo vediamo mai più.

FAN. Giusto Cielo!.. come non più vederlo?

BET. E' forse scappato a Parigi con qualche altra moglie?

ADA. Altro che Parigi. Senza dubbio è prigione.

FAN. Totlei prigione!.. Come?.. quando?.. perchè?.. Ah! non si tardi un istante: voglio anch'io andar prigione con esso lui.

BET. Piano, piano con questi trasporti... Il povero vecchio sta male d'orecchio e di vista. Sarà uno sbaglio, un equivoco, una qualche apprensione di debole fantasia.

ADA. Così non fosse, come può esserlo... Per

rità non l' ho veduto cogli occhi miei... Ho bensì vedute delle guardie entrare ed uscire dal palazzo di milord Dirton... Ho ben sentito in quel caffè poco lontano nominare ad alta voce milord Totlei, e che era stato per ordine supremo condotto nella torre di Londra.

FAN. Ahimè! caro padre, n'hai veduto e sentito anche più del bisogno per farmi inorridire d'affanno... Ah povero marito!.. Per qual tua colpa una tale violenza, se reo tu non sei che d'amare e proteggere una moglie innocente!

BET. E tanti mariti birbanti non si mandano alla galera per qualche cosa di peggio.

ADA. Anche sulla colpa del nostro milord ho sentito parlare sul serio dentro a quella bottega. Sai, Fannì, cosa arrivarono a dirmi senza conoscermi?

BET. Qualche bestialità più grande della bottega.

ADA. Attribuivano l'arresto di tuo marito all'accusa datagli da milord Durson, d'avergli per amor tuo avvelenata la figlia.

FAN. Totlei capace di sì barbaro eccesso?

BET. Che frottola! che spropositi! Via, via, consoliamoci, che sarà una frottola anche la sua prigionia.

FAN. Ma, caro padre, mio marito non torna... e c'è sicuramente qualche disgrazia. Per pietà, padre mio, levami tu stesso al più presto da questa tormentosa incertezza, o mi vedi mancare tra le tue braccia... Va, se tu m'ami, va a cercar conto in persona del mio caro Totlei nella casa medesima del suo barbaro zio; o colà mi trascino in persona a presentargli la vittima delle sue disumane vendette... Ma ahimè! che pretendo!.. che dico!.. Un padre... in questi anni cadenti!.. e dopo le pas-

sate vicende lo manderò ad irritare maggiormente il nostro persecutore implacabile!.. lo manderò ad incontrare de' più bestiali trasporti!.. Cielo! pietosissimo Cielo!..

Ada. Il Cielo, figlia mia, sarà sempre per noi, se mi mandassi ancora alla morte. L'aver cimentate altre voltre le collere di milord Dirton mi fa disprezzarle piùttosto che averne spavento. Il mio buon padrone ci ha salvato l'onore, riconfermando le sue legittime nozze; e a noi tocca, a noi d'essergli grati al presente, salvando a lui pure l'onore, la libertà, la sposa, e la vita dalle ostinate persecuzioni della perfidia e della impostura. Venga che sa venire; io vo sul fatto da milord Dirton a cercargli conto di tuo marito; e a farlo arrossire delle sue ingiuste violenze. [*parte*]

Bet. Vo ancor io seco lui per assisterlo a camminare e a dir ben forte le nostre ragioni... Poter del mondo! Siamo noi a Londra; o siamo in un bosco di ladri dove si rubino sino i mariti fuor di casa alle mogli?

SCENA III.

Adamo *con* Bridge, Fannì, Bettì.

Ada. Senti, Fannì, di che piange tuo figlio.

Bri. [*piangendo*] Mamma mia, andar voglio col nonno a trovare il papà, e condurlo a casa con noi.

Fan. Ah no, figlio mio, chè non ho bisogno di tremare di più.

Ada. Sì, Fannì, lascialo venir meco, ché sicuro ce lo promette il Cielo nelle mie mani. Se milord Dirton sarà inesorabile alle voci della

giustizia, forse ammolliranno quel cuore di sasso le voci dell'umanità e le lagrime dell'innocenza. Andiamo.

BRI. Bettì, ti raccomando la mia cara mamma. [*parte con Adamo*]

SCENA IV.

FANNÌ, BETTÌ.

FAN. Ahimè! Bettì... che fa mio padre? Corri tu a trattenerlo e a pregarlo, chè non so più da me sola cosa mi faccia...

BET. Che temete di loro?

FAN. Temo tutto, perchè non ho più nessuno.

BET. Ci sono pur io, e non mi contate per nulla?

FAN. Sì, quanto vuoi... Ma fosse almeno a Londra il cavaliere Windham. Ah come meglio giovarmi potrebbe la presenza di un protettore così onorato in queste mie torbide circostanze!

BET. Scrivetegli subito due righe, che venga. Troverò io la maniera di spedirgli la lettera. Già non è che poche leghe lontano.

FAN. La lontananza sua, benchè picciola, troppo è necessaria alla quiete sua e alla sua sicurezza. Finchè pende il processo della morte di Toward, non è prudenza, nè buona amicizia l'esporlo a nuovi imbarazzi.

BET. Può far altro alla peggio che ammazzare milord Dirton? sarà forse meglio per noi, e si libererà il cavaliere di due processi ad un tratto, coll'andare in qualche altra parte del mondo.

FAN. Tu deliri, Bettì, se non ischerzi... Ma mio marito non viene!

BET. Scrivetelo, vi dico, al cavaliere, chè verrà in persona a cercarlo.

FAN. Non ha da venire, Bettì; ma gli scriverò nonostante le mie agitazioni per sollevarmi.

BET. Ed io farò tenere a Marot prima di sera la lettera. Si tiene anch' egli nascosto per paura di milord Dirton, ma dentro la prossima notte lasciate fare a lui.

FAN. Che prima di notte non torni nè Totlei, nè mio padre?

BET. Zitto, padrona mia... che sento fermarsi una carrozza alla porta.

FAN. Ah se fosse il mio caro marito! [*in atto di partire*]

BET. [*trattenendola*] Piano che non è desso... Oh! [*va a vedere, poi torna*] Scendono dalla carrozza due donne... domandano appunto di voi.

FAN. Chi saranno mai? io non le conduco nelle mie stanze senza conoscerle.

BET. Ricevetele qui, chè già lo permette l'usanza. Io mi terrò pronta in disparte ad ogni vostro bisogno... Può darsi che rileviate qualche novella di vostro marito. [*sempre in atto di partire e di tornare*] Non credete però tutto quello che dicono; perchè la verità è una donna fatta all'antica, che non se la intende molto colle donne moderne. [*si ritira*]

SCENA V.

MILEDI BREVIL, LA CONTESSA DI NEUS, E DETTE.

BRE. [*a Fannì*] Sareste voi per ventura quella madama Fannì, di cui veniamo cercando?

CON. [*a Brevil*] E' dessa senza dubbio. Non lo vedete?

FAN. [*alla Contessa*] Da che, signora mia, arrivate voi con tanta franchezza a conoscermi?

CON. Dal solo portamento, che non è al gusto di Londra.

FAN. Veramente ho sempre più badato a distinguermi nell'onestà de' costumi, che nella bizzarria delle vesti.

BRE. Così fanno le donne di senno; e la sola indole vostra dubitar non mi lascia della verità delle vostre espressioni.

BET. [*avanzandosi in fretta, a Fannì*] M'avete chiamata, miledi?

CON. [*a Brevil, facendosi beffe del titolo*] (Miledi!)

FAN. [*a Bettì*] Non ho bisogno di nulla.

BET. [*a Fannì*] (Son venuta ad avvisarvi che questa qui [*indicando la Contessa*] mi pare una pazzarella. Giudizio). [*parte*]

CON. [*a miledi Brevil*] (Non ridete di quella ortolana in veste da camera?

BRE. Siamo venute per conoscerle, non per insultarle.)

FAN. [*a miledi Brevil*] Cercando voi di Fannì, qual onore mi presentate di mostrarmi vostra umilissima serva?

BRE. Le attinenze nostre con milord Totlei, e le sue così famose avventure meritavano di vedervi per fargli giustizia.

CON. Eh milord Totlei non è di gusto cattivo. Fece bene miledi Durson, la prima sua moglie, lasciando il suo posto a chi poteva piacergli di più.

FAN. Troppa bontà, mia signora; ma più di queste lodi io gradirei di sapere a chi ne sono obbligata.

CON. Questa è miledi Brevil.

BRE. E questa è la contessa di Neus mia nipote.

FAN. Forse parenti di milord Totlei?

CON. Se non lo siamo, lo saremo tra poco.

BRE. Almeno si spera.

Fan. Favorisca il Cielo le vostre speranze, chè niente meno del mio caro marito io ne sarò contentissima.

Con. Chi vostro marito?

Fan. Milord Totlei, di cui si ragiona.

Con. E via! chè noi tutto sappiamo.

Bre. Sappiamo almeno che può mettersi in dubbio la validità de' vostri sponsali: sappiamo che lo stesso Totlei, dopo l'amicizia vostra, s'è creduto in piena libertà di sposare la prima sua moglie: sappiamo finalmente che lontano non è dal prenderne un'altra senza vostro discapito... Del resto poi...

Fan. Del resto, miledi, sapendo tanto, voi non sapete ancor nulla; perchè non ben conoscete nè quel Totlei, nè quella sventurata Fannì di cui parlate così.

Con. Eh sì: quanto a milord Totlei, lo conoscono assai tutte le belle di Londra per un incostante.

Fan. Per esser incostante con cento belle basta esser uomo; ma per abbandonare una moglie, esser bisogna o scellerato, o frenetico.

Bre. Di Totlei non si verifica nè l'uno, nè l'altro.

Fan. E di Fannì sarà sempre vero, che seppe compatirlo incostante, e meritò di ricondurlo ai doveri d'uomo d'onore, di marito e di padre.

Con. Questo marito non ha che fare col padre e coll'uomo d'onore.

Fan. Anzi ei ha tanto che fare, quanto è inseparabile l'onestà di Fannì dal carattere di moglie e di madre. Questa sola onestà mia è una testimonianza sì autentica del mio matrimonio, che annullarla non possono nè le leggi più rispettabili del mondo, nè le sue più maligne imposture. Se milord Totlei fosse stato ancora il mio re, non m'avrebbe tocca-

ta una mano senza farmi sua moglie; e questa sua povera moglie morirebbe, signore mie, morirebbe qui a' piedi vostri di solo rossore, se la credeste voi una madre disonorata ed infame.

CON. [*a miledi Brevil*] (Se sapesse tutto!

BRE. Se vedesse quanto mi fa compassione!)

FAN. Ah per pietà, signore mie, non aggravate le mie angustie presenti anche co' vostri sospetti. Se la nascita mia non mi fa degna delle vostre bontà, degnissima almeno ha da farmi della compassione vostra l'onoratezza de' miei sentimenti. Amo teneramente il marito, amo il padre, amo il figlio; ma tutti tre me li tolga il Cielo, prima che togliermi l'onor mio, e toglietemi voi colle mani vostre la vita medesima, prima che partirvi di qua mal impressionate, come veniste, della mia innocente condotta.

CON. Eh queste sono melanconie. Troppo discrete siam noi per non ricevere da certe leggerezze donnesche delle sinistre impressioni.

BRE. Sarebbe però, nipote mia, maggior discrezione il risparmiare uno scherzo per risparmiarle un affanno.

FAN. Sì, miledi amatissima, e vi benedica il Cielo per questa vostra pietà! Anche di troppo al presente m'affanna che mai non torna il mio caro marito, e che sento farsi di lui dei funesti presagi... Ah mandate almeno vi avesse il Cielo pietoso per darmene qualche miglior novella!

CON. Ma... io potrei servirvi, se non temessi di parervi indiscreta.

FAN. Per pietà, se qualche cosa sapete...

CON. No, madama, non deggio nemmeno scherzare con voi per non tormentarvi.

FAN. Ma, contessa !..

BRE. Eh lasciatela dire. Di milord Totlei non ne sa più di me; e quello ch'io ne so, non ricuso di dirvelo per vostro sollievo.

FAN. Ditelo, miledi carissima, chè per gratitudine ve ne bacio umilmente le mani.

CON. La farete, poverina, svenire di spasimo.

BRE. No, Fannì, non vi sgomentate. Se il vostro Totlei si tiene arrestato per ordine della corte, l'arresto suo non merita nessuna apprensione.

FAN. Ahimè!.. dunque è vero?..

BRE. Sentite tutto, cara Fannì, e sarete tranquilla. L'arresto di milord è una semplice formalità per salvarne l'onore. Si fa per solo riguardo di milord Durson, che l'accusa di avergli, per amor vostro, sagrificata la figlia. Del resto poi il suo giudice non gli può essere più favorevole; il processo suo non ha da finire che in suo vantaggio, e la sua prigionia non durerà che sino a domani al più tardi.

CON. Vi dirò di più colla solita mia discrezione; che quanto alla sua prigionia, sta in vostra mano di farla finire ancora più presto.

FAN. Ah lo voglia il Cielo, signore mie, ch'io son qui per il mio caro Totlei colla vita, col sangue, e con quanto ho di meglio al mondo, salvo l'onore. Questo solo, questo perseguitato onor mio sagrificar nol deggio a mio marito medesimo.

CON. Quand'è così, allegramente, madama, chè siamo perfettamente d'accordo. Fate conto, che milord Totlei arrestato sia sotto la mia custodia. Non c'è bisogno per liberarlo di sagrificare nè l'onore, nè il sangue. Un sagrifizio da ridere... Ditele voi il resto, mile-

di, ch'io do una passeggiata per il giardino per meglio convincerla della mia discrezione. [*parte*]

FAN. E' poi vero, miledi? e qual sicurezza me ne lasciate voi prima della vostra partenza?

BRE. La sicurezza che posso lasciarvi, quella sarà dell' onor mio e della mia protezione. Se saprete valervene, vi farà questa sola del bene, piucchè le vivezze di mia nipote non saprebbero farvi del male.

FAN. Ma intanto, miledi, che sarà di me senza il mio caro marito?

BRE. Non sarà nulla di peggio, se fedelmente eseguirete un mio solo consiglio.

FAN. Comandate pure.

BRE. Non vi movete di casa a nessun patto, se non siete con un mio biglietto avvisata.

FAN. C'è forse pericolo?..

BRE. Non cercate davvantaggio, e fidatevi. A Londra non tutti pensano della nobiltà e dell'onore come milord Dirton, e qualche altro del suo carattere. Io so esser grande senza essere ingiusta; e se il mondo tutto vi volesse colpevole, io mi farò sempre gloria di difendervi, quando vi conosco innocente. [*parte*]

FAN. Non ho guadagnato già poco, se l'una almeno mi compatisse da vero, quanto l'altra prende da scherzo le mie agitazioni.

SCENA VI.

BETTÌ, FANNÌ, *poi* MONSIEUR PITTET.

BET. Una pazzarella che va ed un pazzo che viene. Primo e secondo tomo d'un lunario perpetuo per questa stagione.

FAN. E chi vien di bel nuovo per inquietarmi?

BET. Monsieur Pittet... quel capo squadra sì confidente di milord Dirton; che il diavolo se li porti l'uno addosso dell'altro centomila miglia lontani.

FAN. Zitto, cara Bettì; chè fargli bisogna buona ciera almeno per prudenza.

PIT. [*che s'avanza ridente*] Oh brava, madama! a prender aria in giardino. Così si tengono in maggior movimento gli spiriti, e venga che sa venire, i colpi più inaspettati non fanno grande impressione.

FAN. Dite benissimo, amico mio, e lo dite forse perchè sapete quanto n'abbia bisogno il mio caso presente.

PIT. Se non le sappiamo noi, chi ha da saperle le novelle di Londra?

BET. Figuratevi!.. è l'appaltatore generale di tutte le ciarle... Quanto al cento di dazio?

FAN. Eh ci vuol altro che barzellette alla prigionia del mio caro marito nella torre di Londra!

PIT. Milord Totlei nella torre di Londra?.. Ah!.. ah!.. mi fa ridere. Chi ve l'ha detto?

BET. Lo dice la città tutta.

FAN. E a me particolarmente l'ha detto una dama che può saperlo.

PIT. Una dama... Ah... ah... ah... mi fa ridere questa dama più tonda e più grossa della torre di Londra.

FAN. Volesse pur il Cielo che m'avessero tutti ingannata; ma se prigione non è mio marito, perchè non torna a casa dopo sei ore che n'è uscito per visitare suo zio?

BET. Animo, voi che siete più sottile e più lungo d'una canna da schioppo, sbaratene un'altra più grossa che non abbia risposta.

PIT. Eccola qui: è tanto infallibile, quanto è infallibile la mia pudicizia. Milord Totlei non

torna a casa, perchè saranno tre ore che s'è posto alla vela verso l'America, e non può ritornare sì presto.

FAN. Mio marito in America? Ah zio disumano ed ingiusto che mel rapisci così!

BET. In America il mio padrone! Ah capo squadra di tutti i malanni!

PIT. Piano, madama; chè milord Dirton non è reo di questo rapimento improvviso, o lo fu soltanto per salvare il nipote, allontanandolo col braccio della corte da' suoi dichiarati nemici. Saprete già le maligne accuse di milord Dursòn, e non dubitate di quanto io vi confido in tutta segretezza. Già vi è noto ch'io posso saperlo.

FAN. Ma quella dama poc'anzi?..

PIT. Quella dama, sia chi si vuole, vi parlò colla voce del pubblico. Nel pubblico si sparse a bella posta la prigionia di Totlei nelle torre di Londra per addormentare i nemici suoi, colla speranza del suo imminente processo.

FAN. Sicchè, moglie infelice, non più vedrò l'adorato mio sposo!.. e come vivrò tanto da lui lontana, quanto lo è l'America dalla nostra Inghilterra!

PIT. Oh quante malinconie! Come non più vederlo!.. e chi può obbligarvi a penare da lui lontana! Se abbracciarlo volete dentro sei giorni, venite meco sulla nave mia, che raggiunger deve a momenti la nave ammiraglia su cui fu lo sposo vostro questa mattina imbarcato. Coraggio, madama, chè dipende da voi, ed io non ritratto l'esibizione fattavi, benchè possa costarmi... forse, forse tutta la mia fortuna.

BET. Oh questo sì è un pensiero da galantuomo e da amico... Animo, cara padrona, prenderlo

in parola, far bagaglio al più presto, e correr dietro a milord anche sino in America.

Fan. A che mi consigliate ambedue!... E mio padre sì vecchio!.. e il mio sì tenero figlio!

Pit. Manca luogo sulla nave per tutti?

Fan. Ahimè!.. non saprei che risolvere.

Bet. Eh sì: risolvete, miledi, prima che si penta. Non si può fare di meglio.

Pit. Risolverà, non c'è dubbio: io so cosa dico, e s'ha da fare così. Metti all'ordine pure il suo bagaglio, chè a notte avanzata verrò in persona a sollecitarne l'imbarco. Ci siamo intesi, madama: dentro sei giorni io vi dò parola di rimettervi tra le braccia di vostro marito. (Quel marito sarò io. Fa un po' la ritrosa, ma si compiacerà, lo so io, si compiacerà d'un cambio cento volte migliore.) [*parte*]

Bet. E così, padrona mia?

Fan. Non facciam nulla, Bettì, e me n'hai da lodare tu stessa.

Bet. Se fossi una pettegola che cangia ogni momento d'idea.

Fan. Ma tu non sai cosa m'ha consigliato miledi Brevil, l'una di quelle due, che fu qui a favorirmi e a compiangermi.

Bet. V'avrà consigliato di far sempre e poi sempre a modo vostro, come fanno tutte le donne di garbo.

Fan. M'ha consigliata sul serio a non movermi di casa senza la sua permissione. Qui c'è qualche arcano, Bettì; e il cor mio, oltre la mia parola, non soffre di mancarle sì presto.

Bet. E se quella dottoressa lo facesse a bella posta per tenervi lontana da vostro marito? Son donne, cara padrona, e non bisogna fidarsene senza conoscerle.

FAN. Ah non mi tormentar davvantaggio con questi nuovi sospetti! Qualunque ne sia la maniera, mi rapiscono barbaramente lo sposo... Tornar mai non vedo nè il vecchio padre, nè il tenero figlio...: M'è sospetto ogni consiglio..: L'andare e il restare m'affanna; non ho di chi fidarmi..: Mi perseguita il mondo..: non mi ascolta più il Cielo, e senza mai trovare una morte... m'è in orrore la vita ..: Sconsigliata Fannì, non t'avessero mai sedotta le lagrime del figlio a lasciarlo partire col padre!.. Chi sa che milord Dirton, se a lui si presentano, non me li rapisca essi pure per sempre!.. Andiamo, disperata Fannì, andiamo a ripetere da quel disumano lo sposo, il padre, il figlio, o a lasciare esangue a'suoi piedi anche questo miserabile avanzo delle sue ingiuste violenze. — Ah ch'io deliro, meschina!.. mi struggo, mi divoro, m'affanno, e capace non sono che di qualche trasporto. — Aiutami, Bettì, chè non reggo. — Torna, caro padre, col figlio se vuoi trovarmi ancor viva; torna, caro sposo. Dove sei, mio buon protettore Windham? Tutti mi amate, e nessuno mi ascolta? Ascoltami tu, Cielo pietoso; chè se non merito la tua assistenza, merito al certo la tua compassione. [*parte*]

BET. Oh questa volta la vedo imbrogliata per tutti; e mando subito subito a chiamare il cavaliere dalla campagna. Se muore d'affanno la mia cara Fannì, io m'ammazzo sicuramente, mi ammazzo, e lascio per testamento d'essere sotterrata con lei. [*parte*]

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Galleria con loggia.

MILORD DIRTON, *un* SERVITORE, *poi* ADAMO *con* BRIDGE; *poi altri due* SERVITORI.

DIR. [*al Servitore*] Non vuol andare quel vecchio birbante! venga pure col suo malanno, chè lo farò pentire della sua ostinata insolenza. [*il Servitore parte*] Eh sono adesso le cose tutte per tal modo disposte, che nè colui nè sua figlia più mi fanno apprensione.

ADA. Milord, permettete almeno a questo innocente [*presentandogli Bridge a baciargli la mano*]...

DIR. Eh che non mi lascio imbrattare le mani da vili baci.

BRI. La mamma me l'ha lavate anche questa mattina.

ADA. Milord, vili non sono i baci di questo fanciullo, se vile non è vostro nipote medesimo che gli fu padre.

DIR. Che vale a dire, stolido vecchio, è costui figliuolo del suo disonore. Levalo dagli occhi miei. Non son più in grado di riparare con duemila lire sterline le leggerezze di mio nipote. Se non le accettasti allora che te le ho esibite, tuo danno. Non ti do più uno scellino se moriste entrambi di fame.

ADA. Nè io, o milord, nè questo fanciullo veniamo a cercare le vostre limosine. A cercare veniamo suo padre.

BRI. Sì, il mio caro papà. La mamma non va a dormire questa notte senza di lui.

DIR. Da me lo cerchi, insolente? vallo a cercare dal suo re, vallo a cercare da' tribunali del regno; o va piuttosto a cercarlo dall'infame tua figlia, che sola lo fece meritevole dei rigori della giustizia.

ADA. Mia figlia, milord, è una povera donna, ma donna d'onore al pari di vostra famiglia.

DIR. Temerario!

ADA. Mia figlia, milord, non è rea che d'aver fatto il nipote vostro più ragionevole, riconducendolo, coll'onestà sua, ai primi doveri d'uomo d'onore, di marito, di padre.

DIR. Indegno! persisti ancora nella tua frenesia di considerare per moglie di mio nipote la sfacciata tua figlia?

ADA. Lo è, milord, moglie sua, lo fu sempre, e lo sarà finchè vive anche a vostro malgrado.

DIR. Mio malgrado, indegno!.. No, no, no; e vada la tua carissima figlia a trovar suo marito.

ADA. Non trovandolo ancora, non lascerà d'essergli moglie; e tenendolo voi dalla sposa diviso, nol dividerete mai dal cuor suo, e dal cuore di questo suo figlio. Ah, milord, siate sensibile almeno alle lagrime di un innocente che pur è sangue vostro, e vi ridomanda suo padre. Fate poi di questo povero vecchio, fate pure della meschina mia figlia quanto vi piace, purchè sia libero e salvo il mio buon padrone e il di lei marito incapace d'un tradimento.

DIR. Un vecchio insensato ed una femmina infame non sono garanti bastevoli per l'onore della mia casa. Tua figliuola ne è l'ignominia, tu ne fosti lo scandalo, e al più al più

l'innocenza di questo fanciullo illegittimo può meritare la mia compassione.

ADA. Usatela adunque, milord, usatela almeno per lui e gli rendete suo padre. [*fa inginocchiare Bridge*] Piegati, figlio mio, piegati meco a' suoi piedi, e ne otterranno forse queste lagrime nostre qualche buona speranza. Guardate, milord, quegli occhi tremanti, che quasi si vergognano di domandarvi pietà, perchè sentono di meritarsi giustizia.

BRI. Ah signor zio, non siate così cattivo, movetevi a compassione di me, del povero nonno, e della cara mamma. Datemi il mio papà per pietà.

DIR. La pietà e la giustizia che meritate ambidue, ve l'userò sul fatto, perchè sono stanco di sopportarvi. [*chiamando*] Ehi. [*compariscono due Servitori*] Questo vecchio importuno sia condotto e ricevuto in mio nome nell'ospitale de' pazzi... e questo figliuolo nella casa degli orfani a lui simiglianti.

BRI. [*s'alza*]

ADA. A me, milord, e al sangue vostro medesimo un tale strapazzo! Chi siete voi, e per chi ci prendete, meschini, onde abusare così della grandezza vostra e della nostra miseria!.. Non ci sono dunque per voi leggi di umanità sulla terra? e non vi saranno fulmini in cielo? L'onor mio, milord, il sangue vostro, il nostro re, il parlamento, la mia disperazione medesima, tutti possono più di voi; e rispettateli, milord, rispettateli in questo povero vecchio, ch' essendo un uomo, sarà sempre vostro fratello, ed essendo un uomo d'onore, ne può essere qualche cosa di meglio.

DIR. Tu, villano, pareggiarti a Dirton, anzi met-

terti al disopra delle persone del mio carattere? [*ai Servitori*] Ehi, vi dico, sia trascinato costui all'ospitale de' pazzi, per non averlo a cacciar da un balcone. [*i Servitori s' avanzano per eseguire i comandi di Dirton*].

ADA. Un balcone, milord, mi può togliere con un salto la vita; ma togliermi non mi può la giustizia della mia causa... togliermi non potrà l'onor della figlia, [*prendendo Bridge tra le braccia*] e non potrà mai separarmi da questo legittimo rampollo del vostro sangue medesimo. [*ai Servitori*] Chi di voi, disumani, cuore avrà d'ubbidire il padrone col maltrattarne l'unico erede, e non rispettare nemmeno tra queste braccia un suo nipote innocente?..

DIR. Eh che or ora con costui perdo la tolleranza e il decoro del mio carattere. [*ai Servitori*] Ubbidite con tutti due, e non mi vengano davanti mai più. [*parte*]

SCENA II.

ADAMO, BRIDGE, *due* SERVITORI, *poi* MILEDI BREVIL.

ADA. [*ai Servitori che se gli avvicinano*] Non ci toccate, crudeli; chè all'età nostra del pari impotente supplirà, dove men lo credete, la forza più che umana della giustizia e dell'innocenza.

BRE. [*che s' avanza in fretta, ai Servitori*] Sospendete voi, e ritiratevi, chè mi sono io con milord impegnata di farlo ubbidire senza rumore. [*i Servitori partono*] E voi chi siete, buon vecchio? chi è questo fanciulletto?.. e perchè tutti due spaventati così?

ADA. Non ve l'ha detto milord Dirton nostro persecutore spietato?

BRE. Non l'ho nemmeno veduto: ma ho spesa la sua parola per compassione, e gliene renderò poi ragione a mio senno.

ADA. Che siate benedetta, madama, dalla terra e dal cielo. Padre son io della sventurata Fannì; e questo n'è l'unico figlio... Baciale, caro, la mano; chè in lei trovasi almeno un principio d'umanità da ravvivare le nostre speranze.

BRE. [*dando un bacio a Bridge che vorrebbe baciarle la mano*] Un bacio, figliuolo, chè lo merita l'indole tua amabilissima e l'onestà di tua madre.

ADA. La conoscete voi, mia signora?

BRE. Sì, la conosco, e m'è cara... Ma che aveva con voi due milord Dirton per volervi puniti?

ADA. Mandar volea questo innocente alla casa degli orfani, mandar volea a forza me stesso all'ospitale de' pazzi; e perchè madama, perchè? per avergli cercato conto di milord Totlei mio antico padrone, e legittimo padre di questo fanciullo.

BRE. Ho capito, buon vecchio... ma per evitare questa violenza non c'è che una strada.

ADA. E sarebbe, madama?

BRE. Fidatevi della mia compassione, e tenetevi entrambi sino a domani nascosi dove io vi chiuderò per vostra difesa.

ADA. Ma la povera madre di questo fanciullo, la povera figlia mia, se di noi non sapesse novella?..

BRE. Saprà da me quanto basta per tenersi tranquilla. Ci siamo già intese anche in altro proposito, e venite pur meco senza apprensione.

ADA. Andiamo pure, madama, colle benedizioni

del Cielo che v' ha qui condotta per nostra salvezza. Trionfano, è vero, sulla terra i malvagi, ma vi sono anche le anime oneste; e più vale un momento favorevole per gl' innocenti, che non vagliono i mesi e gli anni felicitati da mille delitti. [*parte con Bridge*]

BRE. I delitti e le violenze di milord Dirton non hanno da felicitare le nozze di mia nipote, ma la sola di lei virtù, e la rettitudine delle mie massime. Quando la povera Fannì si crederà interamente perduta, troverà forse tutti i meriti suoi innumerabili superati da' miei benefizj. Questo è operare da grande, e si farebbero i grandi assai più rispettabili sulla terra, se operassero tutti così. [*parte*]

SCENA III.

MONSIEUR PITTET *che viene da un lato della galleria;* IL CAVALIER WINDHAM *da un altro.*

WIN. Non c'è milord Dirton?

PIT. Non si vede.

WIN. Bene: l'aspetteremo. [*si pone a sedere*]

PIT. Se non m'inganno, signore, voi mi parete il cavaliere Windham.

WIN. Non è poco che mi conosciate.

PIT. Vedete bene: voi siete un uomo famoso nella milizia; ma siamo stati al fuoco anche noi.

WIN. Al fuoco del cannone, o della cucina?

PIT. Perchè, cavaliere? son poi capo squadra nella flotta d'America.

WIN. Per merito... o per protezione?

PIT. Per l'uno e per l'altra, come suole avanzare ognuno che serve.

WIN. Quanti anni contate voi di servizio nella marina?

PIT. Che so io!.. quattro al più.

Win. Che vuol dire in tanto fuoco veduto, tra morti e feriti ... nessuno.

Pit. Meglio assai che ammazzarne per ispasso come voi ammazzaste Toward.

Win. Lo conoscevate colui?

Pit. M'era amico di confidenza.

Win. Vi consiglio in confidenza di non somigliarlo.

Pit. Perchè, signore? cosa potete dirne?

Win. Lasciamo i morti in pace. C'è da parlare dei vivi quanto si vuole.

Pit. Bisognerà bene che di Toward voi parliate a' tribunali di Londra anche vostro malgrado.

Win. I tribunali m' hanno da ringraziare d'aver punito un ribaldo senza pagarne il carnefice.

Pit. Ribaldo un amico mio?

Win. Per l'amicizia vostra no: per altre cose poi sì, sì: lo sa tutta Londra.

Pit. [*osservando*] Ecco milord ... (Viene a tempo per liberarmi dall' occasione di farmi ammazzare per complimento.)

SCENA IV.

Milord Dirton, e detti.

Win. [*levandosi*] Milord.

Dir. Oh cavaliere! voi in Londra?.. voi qui?

Win. Non ne rendo ragione se non siam soli.

Dir. Vi servo immediatamente. — Senti, Pitter: [*lo tira in disparte*] (il vecchio e il fanciullo sono già al loro destino, e miledi Brevil ne ha gran parte del merito per non espormi. Levar bisogna da Londra al più presto Fannì prima che se la intenda col protettore; e poi è fatto tutto in pochi momenti: mi raccomando.

PIT. In Londra non vi sarà più domattina. Già vien meco d'accordo; e poi me ne rido di quel suo protettore, se avrò da usar la forza. Fidatevi.) [*parte*]

SCENA V.

MILORD DIRTON, IL CAVALIERE WINDHAM.

DIR. Son con voi, cavaliere.

WIN. Sediamo. [*gli presenta una sedia, e siedono*]

DIR. La presenza vostra m'onora; ma per dirvi il vero... mi sorprende la vostra franchezza.

WIN. Perchè?

DIR. In Londra si parla assai male del vostro processo.

WIN. Che importa? io spero bene.

DIR. Lo credo; ma per esser voi sicuro in Londra, non vi vuol forse meno della mia casa.

WIN. E altrove, che pericolo posso incontrare?

DIR. L'evidente pericolo della libertà vostra; e forse forse ancor quello della vita.

WIN. Pericoli da ridere.

DIR. Da ridere anche la morte?

WIN. L'ho veduta tante volte sulla bocca di cento cannoni, e mi farà paura sulla bocca di quattro ciarloni ignoranti?

DIR. Il vostro coraggio è assai noto; ma c'è sempre una gran differenza tra una morte criminale, e una morte onorata.

WIN. Ci sarà ancora tra una vita onorata, e una vita colpevole.

DIR. Sicuramente. C'è la differenza medesima.

WIN. Dunque, milord, la mano.

DIR. Eccola. Ma a qual proposito?

WIN. In morte almeno avrò l'onore di somigliare a voi stesso.

DIR. Come?

Win. Io colpevole in morte, ma in vita onorato; e voi onorato in morte, ma in vita un infame.

Dir. Infame un par mio?

Win. Perchè voi no, ed io sì? siamo uomini tutti due.

Dir. Voi potete morire da infame a giudizio delle leggi del regno.

Win. E voi da infame vivete a giudizio della ragione. Questa è la prima legge universale del mondo.

Dir. Voi a buon conto non avete ragione alcuna, nè legge che giustifichi un somigliante strapazzo.

Win. Ne ho cento, milord, ne ho centomila, quando a farvi arrossire basta una sola.

Dir. Può dirmelo in faccia ogni fanatico, ma non può provarlo nessuno.

Win. Venga vostro nipote: venga Fannì moglie sua: vengano il suocero e il figlio; e ne sarete convinto senza ch' io parli.

Dir. Già me lo immaginavo, che veniste a Londra per insultarmi in favore di quella sfacciata.

Win. Non l'ho nemmeno veduta dopo il mio arrivo.

Dir. Che importa? già dichiarato vi siete colla spada e col sangue protettore delle sue debolezze e del mio disonore.

Win. Vostro disonore, milord, sono le ingiustizie vostre e le vostre violenze. Se le proteggessi, non sarei qui a bella posta a rinfacciarvele.

Dir. Rinfacciate a Totlei una pratica indegna, che reo lo fece sin della morte della prima sua moglie.

Win. Imposture... e voi lo sapete di chi.

DIR. Io so che quella sua indegna Fannì pregiudica alla successione della mia casa.

WIN. Non ve l'ha dato un erede? flemma, milord, chè ve ne darà presto degli altri.

DIR. Non ne voglio, che non sieno legittimi.

WIN. E chi può dire non legittimo il suo matrimonio?

DIR. Lo dicono e lo sostengono i testimonj del suo primo contratto.

WIN. Son mentitori. Testimonio io ne fui quando venne riconfermato, e Windham non ha mentito giammai.

DIR. Windham puo disporre dell'onor suo, non di quello della mia casa. Una moglie di mio nipote, per esser legittima, ha da esser sua pari. Fannì è nata villana, e Totlei è nato milord.

WIN. Ma Fannì è virtuosa, fedele, morigerata, ed onesta. Se tutti fossero tali [*si alza*], Dirton non la perseguiterebbe così, e la troverebbe maggior di sè stesso.

DIR. [*alzandosi*] Queste, cavaliere, sono specolazioni da filosofo, non mai massime praticabili da un uomo di condizione.

WIN. Le pratico anch'io... Verrò a ripetervele tante volte, che ne imparerete voi pure la pratica, e mi sarete obbligato... Milord a rivederci. [*parte*]

DIR. Quel fanatico non teme i processi, nè mi rispetta; e potrebbe frastornarmi non poco ne' miei presenti disegni. Però la contessa di Neus può farmi un bel colpo... tentiamolo, chè a Dirton non è niente impossibile per onor del suo nome. [*parte*]

SCENA VI.

Notte.

Anticamera con porte laterali chiuse, e due lumi sopra un tavolino.

Monsieur Pittet, *poi* Bettì.

Pit. Qui ci vuole tutto il mio spirito per servire milord Dirton, per soddisfare l'amor mio, e per imbarcare Fannì sulla mia nave, che la conduca in America. Tante cabale tengo già ordite nel mio cervello, che m'ha da riuscirne qualcuna. Una carrozza da nolo sarà dentro un'ora alla porta, e questo tempo a me basta a persuader cento donne... Ma qui non si vede nessuno... Picchierò a quest'uscio per farmi sentire. [*batte ad una delle porte*]

Bet. [*aprendo la porta*] Che sommaro viene a far questo strepito?.. [*uscèndo*] Oh siete voi?

Pit. Obbligatissimo del complimento.

Bet. Ci sarà un' altra volta di meglio. Ora non posso badarvi [*in atto di partire*].

Pit. [*trattenendola*] Ma non si potrebbe riverir la padrona?

Bet. Eh ci vuol altro adesso. La povera mia padrona è più all'altro mondo che a questo... [*singhiozzando*] Non so più come ricuperarla da un terribile svenimento. Mi sono quasi storpiata a metterla a letto... Non ho più occhi a forza di piangere... Eh lasciatemi andare, chè ho tanto di testa [*in atto di partire*].

Pit. Verrò anch'io a soccorrerla, chè mi preme parlarle.

Bet. No, no, no; chè non può ravvivarla altri

che suo marito, suo padre e suo figlio. Poverina!.. gli ha tutti tre perduti in un giorno [*singhiozzando*]. Questa è la volta che muore... e non posso nemmen io... no, non posso più vivere senza di lei.

PIT. Coraggio, e allegramente; chè del padre appunto e del figlio io le porto delle buone novelle. Sono già a bordo della mia nave che l'aspettano in sua compagnia. Per deludere milord Dirton, non si poteva fare altrimenti. Entriamo da madama, chè le dirò tutto per suo sollievo.

BET. No, no, chè a letto non l'ha mai veduta nessuno. Aspettatemi qui, chè vi saprò dire se è in caso di ricevervi. [*parte in fretta*]

PIT. Questo è un contrattempo che mi rovina... Ma di qua vien qualcuno. [*osservando*] Un lacchè di miledi Brevil... Scopriamo terreno per trarne profitto...

SCENA VII.

UN LACCHE' *con un biglietto in mano*, MONSIEUR PITTET.

PIT. Chi cerchi, galantuomo?

LAC. Cerco madama Fannì da consegnarle questo biglietto.

PIT. Lo consegnerò io che già so tutto; perchè adesso è impedita.

LAC. Ma, signore, son qui colla carrozza alla porta per condurla da miledi Brevil che l'aspetta.

PIT. Eh non c'è caso di moverla nemmen per due ore. Sta col medico al letto, col chirurgo, collo speziale e con tutta la famiglia che si sforzano di ricuperarla dalle sue solite convulsioni.

LAC. Cospetto!.. Cosa ho da fare?..

PIT. Fa a modo mio, chè già mi conosci abbastanza.

LAC. Io no, signore, non so d'avervi veduto mai.

PIT. Mi conosce ben miledi. Lascia pure il biglietto, e torna colla carrozza domattina, chè madama Fannì sarà in caso di venire dov'è chiamata.

LAC. Tenete adunque, signore, ch'io. vado colla risposta. [*gli dà il biglietto, e parte*]

PIT. Qui ci può esser per me qualche brutto imbarazzo... il sigillo è sì fresco, che si può legger senza pericolo... sentiamo. [*apre e legge*] *Madama. Lasciatevi condurre dall'esibitore del presente, che resterete persuasa e contenta dell' onestà mia, e della mia compassione. Brevil.* Poter del mondo! che bel colpo mi presenta la sorte! Fannì è mia. [*torna a sigillare il biglietto*] Si racchiuda a dovere il biglietto, chè questa è una credenziale infallibile per le mie presenti intenzioni.

SCENA VIII.

BETTÌ, MONSIEUR PITTET, *poi* FANNÌ.

BET. Oh grazie al Cielo è risuscitata; ma io non posso più dallo spasimo e dalla fatica.

PIT. E così, posso entrare per finire di consolarla?

BET. Un momento solo ancora che si rassetti indosso le vesti, e sarà qui a sentire gli effetti delle vostre buone speranze. Il solo nome del padre suo e del suo figliuoletto l'ha più ravvivata che tutti gli spiriti d'una bottega con cui l'ho lavata sino alle scarpe... Eccola, poverina!.. Fate, signore, qualche cosa anche voi col prepararle una sedia. — Vengo, ca-

ra padrona, vengo a darvi mano per alleggerirvi l'incomodo. [*va incontro a Fannì, che si avanza lentamente*]

FAN. [*a Pittet*] Dov'è il mio buon padre?.. dove il caro mio figlio?.. E dovrò creder le nuove che me ne reca la vostra pietà!.. Che cuore ha in petto milord Dirton per volermi rapire tutte in un giorno tre persone sì necessarie alla mia vita medesima? — Barbaro zio!.. Londra fatale all'innocente mia tenerezza!.. Non ci fossi venuta mai... Che notte è questa! terribile notte al cuor d'una figlia... d'una moglie... d'una madre... e soprattutto, stelle pietose!.. voi che lo sapete, soprattutto al cuore d'un innocente.

PIT. No, madama, non vi tormentate di più, che quasi tutte son vane le vostre apprensioni. Se milord Dirton v'ha rapite ad un tratto tre persone sì care, son qua io, come ve l'ho promesso, son qua io per renderle tutte insieme al cuor vostro dentro pochi momenti. Venite meco, madama, e col fatto vedrete. Se mai diffidaste dell'onoratezza mia in questa occasione, leggete [*dandole il biglietto*].

FAN. Chi scrive questo biglietto?

BET. [*a Fannì*] (Sarebbe mai il cavaliere che si aspetta a momenti, e ancor non si vede?)

FAN. Qui scrive miledi Brevil... Così appunto m'ha promesso di scrivermi per mia sicurezza. La pietà sua capace non è di tradirmi in tanto pericolo... ma è poi suo questo carattere, di cui non ho nemmeno pratica?

PIT. E di chi volete che sia? Non mi farete già il torto di credermi un falsario!

BET. Diavolo! fareste troppo bella figura in una berlina, o in una galera.

FAN. Ahimè! tremo di tutti perchè ho troppi ne-

mici... Sebbene, sventurata Fannì! dopo che t'hanno rapito lo sposo, il padre, ed il figlio, che potrebbe mai, che potrebbe farti di peggio tutta la crudeltà della terra?.. Andiamo, signore, andiamo intrepidamente dove mi chiama il destino, che farmi non può nè meno onorata, nè più miserabile.

PIT. Brava madama, sento appunto lo strepito della mia carrozza che arriva alla porta. Porgete la mano, chè in pochi momenti avrò io l'onore di farvi felice.

BET. Ma il bagaglio, cara padrona?

FAN. Per ora non serve; vieni meco tu sola... sentiamo prima che dica miledi la mia protettrice... e poi tutto il mio equipaggio migliore sta nel cuor mio, e tutto avrò meco quando meco porto l'innocenza e l'onore. [*parte*]

PIT. (Me la tolga adesso chi può, che più non la vede nessuno.) [*parte*]

BET. Son tanto stanca di piangere, chè per istare un po' allegramente mi contenterei di restare ancora in camicia. [*parte*]

SCENA IX.

Loggia terrena con archi e colonne in prospetto, fuori delle quali v'è un cortile ove si vede una carrozza serrata a due cavalli, con lampioni accesi.

IL CAVALIER WINDHAM *serrato nella carrozza*, UN POSTIGLIONE, FANNÌ, MONSIEUR PITTET, *e* BETTÌ *nella loggia*.

PIT. Ecco la mia carrozza... Bravo postiglione, bravissimo! non hai sbagliato d'un solo minuto. [*a Fannì*] Lasciatevi servire, madama [*dandole braccio per montare*].

BET. E per me con questa coda di seta non c' è servente?

WIN. Ci sono io [*aprendo la portiera della carrozza e smontando*].

PIT. Cospetto!.. son rovinato.

FAN. Ah cavaliere amatissimo, mio protettore, mia speranza, mio tutto...

BET. Tanto vi siete fatto aspettare dopo la nostra chiamata! sono forse que' vostri cavalli zoppi, o affamati?

WIN. Son qui; ci sono a tempo... E dove si andava con questo degnissimo galantuomo?

PIT. Da miledi Brevil, che la chiama con un suo biglietto a me consegnato.

WIN. A voi?.. no.

PIT. Si può vederlo; anzi son io, che ha da ricondurla a suo marito.

WIN. Dove?

PIT. In America.

WIN. In America?.. no.

PIT. Come no? se già ne ho in consegna sulla mia nave anche il vecchio padre ed il tenero figlio?

WIN. Sulla vostra nave?.. no.

PIT. Con queste vostre mentite mi fareste saltare il mio male.

WIN. Ce ne sarà pronto il rimedio... già lo sapete.

PIT. Orsù, madama, lasciatelo dire, e venite.

WIN. Sì... venga... ma la servo io.

FAN. [*a Pitt*] Scusate, signore, l'onorata Fannì nel barbaro suo caso presente non si crede sicura... che in queste mani. [*dando la mano a Windham entra nella carrozza servita da lui*]

BET. Sarebbe bella! non si lascia il primo servente per chi viene dappoi. [*entra anch'essa nella carrozza*]

PIT. Ma io... poter del mondo!..

WIN. Ma... vi ho consigliato di non imitare Toward... Fatelo, amico, se viver volete glorioso al fuoco del vostro cammino... Postiglione, alla corte... vi son schiavo. [*entra nella carrozza che parte*]

PIT. Che contrattempo!.. che temerità di colui!.. E chi non ne resterebbe più di me sbalordito e confuso? Bisogna avvisarne milord Dirton... Ma se l'intende male?.. se dà in qualche solita bestialità?.. Povero caposquadra! son rovinato. [*parte*]

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Giorno.

Appartamento con due porte laterali.

MILEDI BREVIL, LA CONTESSA NEUS.

CON. Una bella nuova, miledi, così di buon'ora questa mattina!

BRE. Chi ve l'ha data?

CON. Milord Dirton in persona, e confermata mi venne dal caposquadra Pittet, che ne fu testimonio di vista.

BRE. Quando c'entra Pittet, sarà qualche leggerezza.

CON. Anzi è di gran conseguenza. Decide delle mie nozze con milord Totlei, che non hanno più opposizione.

BRE. Come mai dentro la scorsa notte!

CON. Oh in una sola notte si fanno delle gran cose.

BRE. Cosa adunque si è fatto in vostro vantaggio da esserne sì contenta?

CON. Il cavaliere Windham la scorsa notte ha sposata Fannì con un ordine della corte, e se l'è condotta, o sta per condurla seco in Irlanda.

BRE. Con tutte le convulsioni da cui mi dissero ch'era aggravata?

CON. Delle convulsioni non so nulla. Per guarirne, avrà forse trovato a proposito il matrimonio.

Bre. Di questo non son persuasa.

Con. Perchè no?

Bre. Ama troppo Totlei, ed è troppo onesta per dubitare che non sia ella sua moglie.

Con. Non sapete nulla, miledi. La sincerità vostra vi fa tutto credere assai facilmente. Finchè Totlei fu a Parigi, chi aveva Fannì per suo protettore confidente fuorchè il cavaliere Windham? non è per lei arrivato sino ad ammazzare Toward? non ho io veduto nelle mani di milord Dirton un suo biglietto in cui si parlava di darle marito conducendola seco in Irlanda? che volete di meglio? lo macchinavano allora, e adesso l'han fatto.

Bre. Sarà tutto; ma che l'abbia sposata, non mai. Sia, o no Totlei suo marito, c'è sempre un amor di sei anni, c'è il padre, c'è il figlio. In somma non ne son persuasa.

Con. Cosa c'entra nè il figlio, nè il padre? Spontaneamente raccomandati si sono a milord Dirton per dar ricovero al fanciullo nella casa degli orfani, e al vecchio nell'ospitale dei pazzi.

Bre. Via, via, nipote, sarà tutta vera la nuova, come n'è questa ultima parte.

Con. Perchè?

Bre. Perchè ho io de' fatti contrarj alle relazioni vostre, e tanto mal sicure vedo per voi le nozze di milord Totlei, che già penso ad un altro partito. Se volete, nipote mia, esser felice ne' vostri sponsali, nol soffrite voi medesima, ch'io nol soffrirò mai, di vederli festeggiati colle lagrime d'una onesta famiglia e col disonore d'una fanciulla tradita. [*parte*]

Con. Le massime di mia zia sono troppo contrarie al gusto corrente. Se aspettar deggio un marito che pianger non faccia qualche sua in-

namorata, piango io tutta la vita per disperazione di non trovarne nessuno.

SCENA II.

MILORD TOTLEI, MONSIEUR PITTET, LA CONTESSA NEUS.

TOT. Condotto sono alla presenza vostra per sentir delle nuove di qualche importanza. Vedeste forse la mia Fannì? e cosa di lei mi recate per consolarmi?

CON. La vostra Fannì l'ho veduta, e l'ho trovata degnissima d'essere adorata da tutto il genere umano.

TOT. Sicchè compatirete voi pure la mia tenerezza,

CON. Gran tenerezza anche in lei! gran prudenza! gran docilità! e gran discrezione! Si contenta di perdere spontaneamente un amante del vostro carattere per non farvi infelice:

TÒT. Perdermi la mia Fannì ... come mai?..

CON. Come farei io medesima, se amarvi non potessi senza vostro rossore.

TOT. Ma pure, contessa... perchè non v'intendo.

CON. Ma pure, caro milord, così vanno le cose umane, ed hanno da andare appunto così. Quando un abito incomoda, se ne veste un altro migliore: quando una piettanza fa male, si cerca miglior nodrimento... e però gran donna! gran donna quella vostra Fannì! Per non rovinare un protettore del vostro merito si è finalmente determinata a prendere un altro marito.

TOT. Fannì d'altro sposo? non può essere, contessa, nol crederò mai se mel giurasse tutta la terra.

CON. Ve lo dico per ordine di vostro zio... ve lo dirà questo amico vostro. Che bisogno c'è

d'altri giuramenti per credere incostante una donna?

Pit. L' ho veduta io madama Fannì partire da Londra la scorsa notte in compagnia del cavaliere Vindham, che l'avea già fatta sua moglie.

Tor. Non può essere, vi ripeto. Voi non conoscete Fannì, voi non conoscete Windham. La sola compagnia d'un tal uomo basta a smentire tutti i vostri sospetti.

Con. Oh! oh! mi fate da ridere. Windham non sarà un uomo come gli altri, perchè fa da filosofo?

Pit. E Fannì cosa avrà di diverso dalle altre donne, perchè fa la ritrosa?

Con. Non vi ricordate più, che tornando voi da Parigi li trovaste disposti di partire insieme per l'Irlanda?

Pit. Credete voi che fosse ammazzato Toward per un solo puntiglio d'onore.

Con. Siete pur buono, milord, e sarebbe stata Fannì più buona di voi. Ma Fannì è una gran donna. Voi con un'altra moglie a Parigi, ed ella in Inghilterra con un altro marito. Andava fatto così.

Tor. Per pietà, tutti due non offendete la mia Fannì con questi scherzi, e non tormentate il cuor mio con questi sospetti. Nè una moglie così virtuosa, nè un amico sì saggio, no, capaci non sono d'un tal tradimento.

Con. Ne foste pur capace voi stesso.

Tor. Ah non mi ricordate, contessa, le mie debolezze, altrimenti dovrò fuggirvi per non averne rossore.

Con. Che arrossire, che fuggirmi! Si vede poi assai chiaro al presente che Fannì non fu mai vostra moglie. Si vede che Windham ha trattato da buon amico, liberandovi da somigliante imbarazzo. Si vede finalmente che vi trat-

tiene dalle mie nozze un solo puntiglio col zio, e un' ombra sola di romanzesca costanza... Del resto, caro milord... quelle vostre furtive occhiate le intendo abbastanza ... Capisco benissimo che più ancora di miledì Durson e della vostra Fannì io posso farvi impressione... Via, via, caro milord, datemi qui la mano, ch' io non mi vergogno d' esser la prima a superare queste vostre fanciullesche ripugnanze colla mia discrezione. [*la prende per mano*]

TOT. [*volendosi distaccar dalla contessa che a forza lo tiene*] No, contessa... lasciatemi in pace... Fannì è moglie mia... amar non deggio che la sola Fannì... Un bacio solo su queste mani sarebbe un nuovo delitto... Ah lasciatemi per pietà fuggire dagli occhi vostri, perchè appunto io vi trovo tutto il merito di sedurre la mia costanza. Fosse ancora Fannì un' infedele... fosse Windham un traditore e un ingrato... fossero entrambi già sposi ed amanti ... ahimè !.. inorridisco al solo pensarlo... ma se ciò fosse... contessa... ah se ciò fosse... Per pietà [*staccandosi a forza dalle sue mani*] lasciatemi andare, chè degne non sono le vostre attrattive delle nozze abbominevoli di un disperato. [*parte*]

PIT. Contessa, al secondo assalto che voi gli date, Totlei è morto, e volo da milord Dirton colle nuove della vostra vittoria. [*parte*]

CON. Povere donne amanti! voi siete perdute quando siete lontane; una mano che si tocchi, addio fedeltà, addio giuramenti, e non è da stupire che si faccia così. Fallano gli storici pensando al passato; fallano gli astrologhi pensando all' avvenire; ma gl' innamorati che pensano al presente non fallano mai.

SCENA III.

Il cavalier Windham, la contessa Neus.

Win. Non è qui milord Dirton?

Con. Ci son io in vece sua per ringraziare il cavaliere Windham dell'onore fatto al suo nome, beneficando milord Totlei, e compiacendo me stessa.

Win. Sarebbe mio dovere; ma non ho fatto ancor nulla nè per lui, nè per voi.

Con. Tutto faceste, mettendo Totlei in libertà di farmi sua moglie.

Win. Windham non fu mai nè scelerato, nè pazzo.

Con. Avete pure sposata Fannì?

Win. Io!

Con. L'amate almeno, la proteggete e la custodite presso di voi.

Win. Non si può amare, proteggere e custodire una donna senza suo disonore?

Con. Anzi, cavaliere, io son persuasa che facciano tutti così.

Win. Pochissimi.

Con. Tanto meglio; uno di questi pochi sarete voi. Se non avete sposata la povera Fannì, la sposerete al più presto per non funestare le vicine mie nozze colle sue lagrime.

Win. Con chi queste vostre nozze?

Con. Con milord Totlei.

Win. Con Totlei no, finchè ho vita.

Con. Che? avreste forse anche voi qualche pretension gelosa sull'amor mio?

Win. Io?

Con. Perchè no! c'è qualche differenza negli anni, ma possiamo discorrerla.

Win. Ce n'è un'altra differenza, ma non ne parlo.

Con. Dite pure: già m'immagino che la differen-

za sarà nel cuore troppo attaccato alla vostra Fannì.

WIN. La differenza sta nel cervello troppo alieno da queste pazzie.

CON. Che? la credereste una pazzia il prendere una moglie del mio carattere?

WIN. E che pazzia! perdonate...

CON. E pure fuor delle burle, o sposar dovete Fannì, o vi sposo io medesima per vostro castigo.

WIN. Piuttosto Fannì ... compatite.

CON. Ah!.. vi ho colto dove volevo. L'idolo vostro è Fannì. Non aspettate forse a sposarla che di vederla disimpegnata dall'antico suo protettore. Sposatela, cavaliere, sposatela liberamente, chè Totlei è già meco d'accordo, e vado subitamente ad autenticare questa formale rinuncia co' nostri sponsali. Addio, cavaliere... I miei complimenti a madama Fannì, chè sarò poi in persona a felicitarvi delle vostre fortune.. [*parte*]

WIN. Colei è pazza: si vede... Che Totlei impazzisca un'altra volta per lei?.. Non ne son persuaso... Pure... pure... Ah Fannì se arrivo a salvarti; mai più donne, mai più.

SCENA IV.

MILORD DIRTON, IL CAVALIERE WINDHAM, *poi* UN SERVITORE.

DIR. Siete qui, cavaliere, e mi preme appunto parlarvi.

WIN. Parlate.

DIR. La stima che vi professo, questa volta è la vostra fortuna.

WIN. Obbligatissimo.

DIR. Milord Durson mi promette la nullità del vo-

stro processo ad una condizione assai facile, e si suppone ancora di vostro piacere.

WIN. Sentiamola.

DIR. Voi proteggete Fannì, non v'è dubbio.

WIN. Lo merita, e me ne glorio.

DIR. Per conseguenza l'amate voi, che tutti lo sanno.

WIN. Sì, quanto il permette l'onestà e la ragione.

DIR. Siamo d'accordo. Nell'amore de' pari nostri non s'hanno da supporre che delle oneste intenzioni.

WIN. Come quelle di vostro nipote.

DIR. Discorriamo adesso delle vostre, che riguardo a Fannì sono più necessarie a lui, a me ed a voi medesimo.

WIN. E bene?

DIR. In due parole, cavaliere: sposate Fannì, come già vi sento disposto, e il vostro processo è finito.

WIN. Benissimo.

DIR. L'ho detto io, che il progetto sarebbe di vostro piacere?

WIN. Una moglie virtuosa non disonora nessuno.

DIR. La massima è vostra, e tanto più potrete voi metterla in pratica.

WIN. Senza dubbio; ma sentir bisogna Fannì, s'ella pure acconsente.

DIR. Consentirà; già lo sapete; e basta una sola vostra parola.

WIN. Le parlo subito in presenza vostra. Ella è poco lontana.

DIR. Dove poco lontana?

WIN. Nelle stanze di miledi Brevil. La fo qui venire sul fatto.

DIR. Questo poi no cavaliere... non l'ho mai veduta colei... Vederla non voglio assolutamente... Mi

ha affascinato il nipote... Colle infami arti sue può affascinare me stesso... e son poi capace di trarle il cuore con le mie mani, se mai cimentasse di nuovo la mia sofferenza.

WIN. In presenza mia le porterete rispetto. [*chiamando*] Ehi [*comparisce un Servitore*]. Venga madama. [*il Servitore parte*]

DIR. Vi dico di no, cavaliere; colei non voglio vederla.

WIN. Vi dico di sì, milord; avete a vederla, e sentirla prima di condannarla. La corte vi fece suo giudice, non vi fè suo tiranno... eccola, e moderatevi, chè c'è qui qualcuno più caldo di voi.

DIR. (A questo incontro fatale non credevo d'arrivare giammai.)

SCENA V.

FANNÌ, MILEDI BREVIL, BETTÌ *che s'arresta in fondo*; MILORD DIRTON, IL CAVALIERE WINDHAM.

FAN. [*gettandosi a' piedi di Dirton*] Ecco, milord, ecco l'ultima vittima volontaria delle vostre vendette, se a' piedi son io d'un persecutore implacabile; ecco insieme l'umanità, l'onestà, l'innocenza barbaramente avvilita, perseguitata ed oppressa, s'io qui le ginocchia abbraccio d'un giudice incontaminato e fedele.

DIR. [*s'allontana, volgendole le spalle*]

FAN. Non mi fuggite, milord, non mi volgete le spalle; in fronte scritti io non porto gli amari rimproveri delle ingiustizie vostre, ma i sentimenti più rispettosi della miserabile mia condizione.

DIR. La tua condizione è vulgare, la tua vita scor-

retta, vergognoso il tuo ardire. Dirton son io, sono il tuo padrone, sono il tuo giudice, son persecutore, son implacabile, sono quello che voglio; e vattene dalla mia presenza chè t'ho ascoltata abbastanza.

BRE. No, milord, chè io partirò seco lei, e non mi vedrete mai più.

DIR. Anche voi, miledi?.. Poter del mondo [*fremendo*]!..

WIN. [*a Fannì levandola da terra*] Madama, proseguite: se non vorrà ascoltarvi milord, vi ascolterà il parlamento.

DIR. E cosa ascolterò da costei, che non mi sia noto abbastanza? M'ha sedotto il nipote; me l'ha fatto micidiale di miledi sua moglie; me lo tiene in disgrazia della corte; in odio a' parenti, in orrore a me stesso. Altro che ciarle... altro che lagrime; altro che protettori e minacce! Che la seduttrice non pensi più a Totlei, o la farò strepitare per qualche cosa di peggio.

FAN. Io, giusto cielo!.. io seduttrice di vostro nipote? quando son io la povera fanciulla sedotta negli anni miei più innocenti, colle tenerezze, co' prieghi, col pianto, e co' vincoli più rispettabili d'un matrimonio! Lo dica il povero padre mio, e tutti lo dicano gli abitanti della contea, quante opposizioni e quante lagrime a noi costarono queste nozze, non degne del nostro caro padrone, ma da lui volute per mio continuo rammarico. Ve lo dicano, milord, tante mie lettere in vostra mano cadute... vel dica questo degnissimo cavaliere mio protettore, che da vostro nipote medesimo tutta rilevò la verità de' nostri sfortunati sponsali... Ah non li avessi accettati giammai!.. Ah fossi morta piuttosto

che sposare Totlei; e tu mel perdona, caro sposo adorato, ch'io qui non detesto le tenerezze tue, ma le mie sole disgrazie.

DIR. Detesta l'ostinazione tua, detesta l'avidità di quel vecchio pazzo di tuo padre. Duemila lire sterline bastar potevano ad una tua pari per trovare duemila mariti. Temeraria! Diventar tu volevi miledi, quando già mio nipote ne aveva un'altra per moglie. Ecco qui la testimonianza infallibile di tua mano, che a miledi Durson i soli consigli tuoi hanno accelerata la morte.

FAN. Giusti dei! e non s'apre la terra, non fulmina il cielo per castigo di così orrende menzogne! Fannì di tanto eccesso capace!.. Possibile che sul volto mio traspiri l'ombra nemmeno d'un'anima così nera e feroce! che lettera è quella mia, che rea mi fa della morte di miledi Durson, se non è quella ancora una manifesta impostura! Come poteva Fannì esser complice, o consapevole d'una tal morte, se mai non seppe nemmeno che Totlei avesse moglie a Parigi, e di miledi Durson non intese parlare giammai! ditelo voi, cavaliere, che foste il primo a darmi quasi la morte con sì dolorosa novella.

WIN. Verissimo.

DIR. Viva il Cielo! non può essere.

WIN. Milord, a bell'agio colle mentite. Non le merito, e non le soffro.

FAN. Ne faccia fede la stessa Bettì, che alla funesta novella svenir mi vide tra le sue braccia.

BET. [*avanzandosi a Dirton*] E come, signore! Al sentire che vostro nipote avea un'altra moglie, che febbre, poverina, le saltò in dosso! che convulsioni! che affanni! Vorrei che al presente li provaste tutti voi stesso, e vi

cavassero trenta libbre di sangue per farvi un po' più flemmatico.

DIR. [*a Betì*] Insolente! [*a Fannì levandosi di saccoccia una lettera*] Due righe di questa lettera vagliono più di tutte le tue negative. Senti, donna sfacciata: [*legge*] *Giacchè vedo perduto il mio caro Totlei, non può che una morte sola riparare le mie perdite.* Ecco la morte di miledi Durson chiaramente accennata da queste espressioni.

BRE. No, milord, l'espressione è sì equivoca, che veder bisogna qualche cosa di più. [*gli leva la lettera di mano*] Sentite: [*legge*] *Giacchè vedo perduto il mio caro Totlei, non può che una morte sola riparare le mie perdite. Mora adunque una volta per sempre questa moglie infelice che più lungamente viver non può dal suo caro marito lontana.*

FAN. Sì, milord, muora adesso l'infelice Fannì, se non è morta in quell'occasione, giacchè di lei sola si parla in quella mia lettera. Muora ella, milord, per le mani vostre, se non l'uccise in quel tempo il suo disperato rammarico. Coll'onore in fronte, coll'innocenza nell'animo, e colla verità sulla lingua sarà per lei meno tormentosa la morte, che volerla ad ogni patto bugiarda, disonorata, e colpevole. Che vi trattiene, signore, dall'aprir questo seno, che vi diede un legittimo erede? Aveste pur cuore di togliermi il figliuolo, il genitore, il marito... Tutti insieme i mostri dell'Africa contro la povera Fannì far non potevano di peggio. Svenatela ancora, trucidatela voi medesimo, satollatevi del sangue suo, chè avrà finito una volta di piangere, e d'inorridire meschina della barbarie vostra così disumana.

DIR. Finiscila una volta d'infastidirmi; non ti mancherà una morte più degna della tua vita. Da me non puoi volere di più.

FAN. Voglio mio marito, mio padre, mio figlio, e li voglio da voi che me li avete ingiustamente rapiti. Rendeteli, milord, alla disperata Fannì, o d'una timida agnella mi farete voi una tigre più di voi sanguinaria e feroce. Non ho poi altro da perdere che la vita; giacchè l'innocenza e l'onore me lo assicurano le leggi tutte della terra e del cielo. Questa misera vita tutto non vale l'amore di figlia, di consorte e di madre. Se per colpa d'un empio ho da perdere lo sposo, il padre e il figlio, mora pure la disperata Fannì... ma mori tu, disumano, prima di lei [*in atto di levargli la spada dal fianco*].

WIN. [*trattenendola*] No Fannì, le voci dell'innocenza non sono di sangue.

BET. Eh lasciate che lo ammazzi; già adesso è tuttuno.

FAN. Ahimè! che feci! che dissi! dove mi trasportava il disperato amor mio!.. Perdono, milord, compassione, pietà... anzi no, giudice mio, severità, rigore e giustizia. Or sì rea son io d'un barbaro eccesso. Or sì mi si deve per castigo la prigionia, l'esilio, la morte; ma ne' delitti miei non ha parte alcuna vostro nipote; parte alcuna non ha il figlio suo, nè mio padre. Vivano essi, caro milord, vivano per giustizia e per compassione; che io gli abbracci una volta ancora, una volta soltanto, e poi moro contenta abbandonandoli tutti tre alla provvidenza del Cielo...Non mi negate, milord, questo atto solo d'umanità, che a' piedi vostri [*inginocchiandosi*] di bel nuovo domandano le dirotte mie lagrime.

Sposi pure chi volete il mio caro Totlei... ve lo rinuncio... vel dono... Ma no, giusto cielo; io deliro... Io moglie infelice dritto alcuno non ho di sciogliere i tuoi legami più rispettabili prima che li sciolga la morte. Finchè vive Fannì, sarà sempre Totlei suo marito; e se dispor volete della sua mano, per pietà cominciate dalla mia morte... Anzi per pietà acceleratela qui a' piedi vostri, chè già il mio dolore m'uccide. [*sviene fra le braccia di Betsì*]

DIR. Anche costei delira come il vecchio suo padre. Oh ci pensi chi la protegge, chè Dirton non ha flemma per tanti pazzi. [*parte*]

BET. Che bestia! che demonio! che cuore impetrito più d'una montagna! fugge per non sentire pietà.

WIN. Sentiamola noi, e ricuperiamo questa meschina.

BRE. Ricuperarla vorrei col mio sangue; ma non so che mi faccia, tanto sono oppressa dalla mia compassione... Eh venga che sa venire, a me non dà l'animo di farla spasimare più lungamente. Aiutatela voi, chè in due momenti ritorno. [*parte*]

WIN. Coraggio, Fannì; da un nemico che fugge, non si può aspettare che la vittoria.

BET. Via scuotetevi un poco, cara la mia padrona. Io mi lusingo che non sia morta perchè l'affanno del cuore ondeggiar le fa le vesti sul petto, come il mare in burrasca. Via, cara Fannì, chè or ora... io moro prima di voi... se non mi date qualche segno di vita.

SCENA VI.

MILEDI BREVIL *che ritorna con* ADAMO *e* BRIDGE, FANNÌ, IL CAVALIERE WINDHAM, BETTÌ.

ADA. Fannì, mia cara Fannì [*correndole incontro*]... Che vedo!

BRI. Mamma mia, cara mamma, quanto tempo che non vi ho baciate le mani!

ADA. Aprì gli occhi, o figlia mia, chè tra le braccia sei di tuo padre.

FAN. Ahimè! sono io viva?

BET. Tira avanti, buon vecchio, chè la medicina fa operazione.

FAN. [*alzandosi*] Oh dio!.. mio figlio ... mio padre!.. oh caro padre!.. amatissimo figlio... chi vi ridona alle amorose mie braccia? Oimè quante volte ho da morire in un giorno, o di consolazione, o di spasimo!

ADA. Non morrai, figlia mia, chè a questa dama e a questo cavaliere ha raccomandata il Cielo la nostra salvezza.

FAN. Ha forse il Cielo ammollito il barbaro cuore di milord Dirton colle amare mie lagrime?

BET. Ci vuol altro che lagrime con una bestia.

BRE. A' suoi bestiali trasporti io v'ho sottratto il vecchio padre ed il tenero figlio, tenendoli entrambi in un mio gabinetto nascosi. Dica egli adesso e faccia che vuole, io ve li rendo liberi e salvi, e non avrò la menoma difficoltà di fargli sapere ch'io li ho salvati: v'ho promessa, mia cara Fannì, la mia protezione; ho trovata degnissima l'onestà vostra... e vedrete in appresso che vi resta a sperare di meglio da chi vi protegge così.

FAN. Ah! vi colmi il Cielo, miledi, voi e la famiglia vostra delle sue più copiose benedizio-

ni. Compite voi frattanto l'opera illustre di queste mani benefiche ch' io bacio divotamente e colle lagrime aspergo della sincera mia gratitudine. Dopo il figliuolo ed il padre, deh per pietà! rendetemi ancora l'adorato consorte. Senza di lui non può viver Fannì che disonorata e dolente. Tutta adesso abbandonasi questa moglie infelice alle vostre generose bontà, a voi mi abbandoni anche questo cavaliere mio protettore che pensar non deve al presente fuor che di trarre in sicuro questo povero vecchio, e questo fanciullo innocente. Per pietà, cavaliere, conduceteli voi in qualunque angolo della terra, che dalle furie ostinate di milord Dirton li tenga occulti e lontani. Va, caro padre mio [*abbracciando Adamo*] con questo amplesso sincero. Va dolce mio figlio [*baciando Bridge*] con questo bacio amoroso ... Andate, mio protettore umanissimo, con questi pegni soavi dell' amor mio, e lasciate tutti tre a questa dama benefica il solo pensiero della sconsolata Fannì che forse non rivedrete mai più, o la rivedrete alla fine vittoriosa e contenta.

Ada. Ah no, figlia mia, vieni tu ancora con noi.

Bre. Ah sì, buon vecchio. Venite meco, e fidatevi che tutta sarà per lei l'autorità mia e la mia protezione.

Ada. Ah miledi pietosa, al Cielo, a voi raccomando la nostra causa.

Bre. Andiamo, Fannì, ch'io voglio farvi ancora abbracciare vostro marito.

Fan. Da vero?.. Ahimè! non è andato in America?

Bet. Ah! capo squadra di tutte le cabale.

Bre. Venite, sarebbe crudeltà disumana il privarvi più a lungo di questo conforto. Ne strepiti

pure milord Dirton, chè non ho soggezione di lui, dove si tratta di sollevare gli oppressi. [*parte con Adamo e Bridge*]

FAN. Vengo, miledi amatissima, e impari il mondo che per esser grande basta un solo dono del caso; ma per operare da grande la sola virtù serve di guida. [*parte seguendo miledi Brevil*]

WIN. Bettì, quella è dama. [*parte*]

BET. Di quelle ce ne vorrebbero novantanove per cento. [*parte*]

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

MILORD DIRTON, MONSIEUR PITTET.

PIT. Son due ore, milord, che vi cerco da disperato.

DIR. Ero fuori di casa per non impazzire con questi frenetici.

PIT. La commissione che tengo da milord Durson, non ammetteva ritardo.

DIR. Che nuove avete da lui?

PIT. Cattive.

DIR. Come? da quando in quà?

PIT. L'accusa data a vostro nipote, non può più sostenersi senza pericolo.

DIR. Perchè?

PIT. Miledi Brevil ha ottenuto che sia libero, e sia ascoltato dal Parlamento.

DIR. Poter del mondo!

PIT. Si sono prodotte dal cavaliere Windham delle testimonianze infallibili a favor di Fannì, e della validità del suo matrimonio.

DIR. La farò morire colei, se vorrà esser moglie di mio nipote per forza.

PIT. Milord Durson vi consiglia piuttosto una ritirata di vostro decoro.

DIR. Anche Durson m'abbandona!.. Cospetto! come ritrocedere senza vergogna?

PIT. Non saprei... ma lo saprà forse egli stesso che desidera d'abboccarsi con voi.

DIR. Vado subitamente; e voi non vi movete di qua per informarmi di quanto succede. [*parte*]

PIT. L'affare s'imbroglia, ed ho perduta la mia Fannì, se non me la conservano le mie attrattive. Esser ella deve tuttora in questi appartamenti di miledi Brevil; e se potessi dirle almeno da solo a sola quattro parole, farei vacillare la sua fedeltà se fosse ancora più immobile d'una statua.

SCENA II.

IL CAVALIERE WINDHAM, MONSIEUR PITTET.

WIN. Galantuomo?

PIT. (Cattivo incontro).

WIN. Non siete in viaggio dietro a Totlei verso l'America?

PIT. Credevo così; ma non s'è potuto...

WIN. E Fannì non è venuta con voi?

PIT. Lo facevo solo per consolarla.

WIN. E sapevate voi ch'era mia moglie?

PIT. Me l'hanno detto le persone di casa.

WIN. Bugiardo.

PIT. Ehi! ehi! cavaliere...

WIN. Mentitore.

PIT. Ma... poter del mondo!.. Rispetto la casa ove sono; del resto...

WIN. Rispetta la verità; non c'è monarca più di lei rispettabile sulla terra.

PIT. Quando non la so la verità, non posso altresì confessarla.

WIN. Sai però che l'accusa data a Totlei non può sostenersi.

PIT. Chi ve l'ha detto?

WIN. Sai che il matrimonio di Fannì è incontrastabile.

PIT. Lo dite voi.

WIN. E tel farò mantenere da Toward, se la mia parola non basta.

PIT. Ci sarebbe da discorrere, ma non voglio dialoghizzare co' morti.

WIN. Codardo... so tutto... hò inteso tutto...

PIT. E bene? n'hò più piacere di voi, che nella casa di milord Dirton finiscano questi tumulti.

WIN. Sì?

PIT. Senza dubbio.

WIN. Proviamo.

PIT. Come?

WIN. Fa qui venire milord Totlei, che mi preme parlargli.

PIT. Ma fin che dura l'arresto suo...

WIN. Il suo arresto è finito. Tu lo sai, e lo so anch'io dalla sua bocca medesima.

PIT. Ma poter del mondo! voi tutto volete a modo vostro. Via a modo vostro si faccia, purchè crediate che sono l'idea originale della sincerità e della onoratezza. (Ma in questa casa non mi vedono più.) [*parte*]

SCENA III.

FANNÌ, MILEDI BREVIL, BETTÌ, IL CAVALIERE WINDHAM, *poi* MILORD TOTLEI.

WIN. [*a Fannì*] Venite pure; son solo.

BRE. Sospiro il momento di farle vedere suo marito; ma non vedo ancora l'ordine della corte che sia rilasciato.

WIN. L'ordine è qui; prendete, madama. [*dà una carta a Fannì*]

BRE. Vado e torno a momenti. [*parte*, *poi torna*]

FAN. Ah che soave novella!

BET. E suo zio che dirà?

WIN. Converrà che si accheti; ma ecco Totlei.

FAN. [*correndo incontro a Totlei che viene accompagnato da miledi Brevil*] Ah caro mio sposo!
TOT. Ah moglie carissima!
FAN. Quanti affanni da ieri in qua per la vostra mancanza!
TOT. Quante morti per non potervi dar mie novelle!
FAN. Abbracciatemi di bel nuovo, chè mi darete la vita. [*abbraccia Totlei*]
TOT. Morire tra queste braccia, ma non lasciarvi mai più.
BRE. Che amore legittimo da intenerire le pietre!
BET. E quella bestia di suo zio non ne sente pietà.
WIN. La sentirà, suo malgrado; la sentirà.
TOT. Ma se qui ne ritrova insieme, non vorrei esposta la mia Fannì a qualche nuovo trasporto.
WIN. Ha ben altro da pensare al presente.
TOT. Perchè?
WIN. S'ha da trovare una ritirata di suo decoro.
TOT. Possibile?
WIN. Miledi ha fatto tutto. Io so tutto, e vedrete.
TOT. Ah benefattrice mia generosa, avrete voi tutto il merito di felicitare un matrimonio assai raro al mondo.
FAN. Che non farei per voi, cara la mia protettrice!
BRE. Amatevi, sposi fedeli, amatevi pure del pari, chè più del bisogno mi ricompensa la fedeltà vostra, e la vostra allegrezza.
BET. [*osservando*] E' qua la bestia... il rinoceronte. Cominciate voi altri a mettergli soggezione, ch'io la finisco e l'ammazzo senza paura.

SCENA IV.

MILORD DIRTON, *e* DETTI, *poi* ADAMO *e* BRIDGE.

DIR. Chi trovo in queste stanze? come tutti insieme ad onta mia e per mio disonore? Rilasciando la corte un mio nipote frenetico, non acconsente già ch'egli faccia della casa mia un asilo nefando delle sue debolezze: Stupisco di voi, miledi, stupisco del cavaliere, che soffrite del pari la presenza di questa sfacciata. Proteggetela quanto volete, ma fuori di casa mia, che l'ha disonorata abbastanza.

WIN. Sì, fuori di casa vostra, ma senza che vi lasci nulla del suo.

BIR. Non c'è del suo che il suo disonore.

WIN. No; c'è di meglio. Bettì, m'intendi [*facendole cenno di partire*].

BET. [*parte, e ritorna subito con Adamo e Bridge*]

DIR. E che ci può essere che non sia di sua maggior vergogna? [*vedendo Adamo e Bridge*] Poter del mondo! anche costoro in mia casa? così obbediti furono gli ordini miei? Servidori birbanti, chi fu di voi?..

BRE. Son io, milord, io sono quella che qui ritenne nascoso questo buon vecchio, e questo tenero figlio; e ciò facendo, mi glorio d'aver onorato voi stesso. Un legittimo figlio di vostro nipote, e il suocero suo non meritavano l'alloggio a lor destinato per vostro rossore.

DIR. Lo meritava un frenetico, lo meritava un figliuolo d'incerto padre.

WIN. A bell'agio, milord: voi sapete ch'io proteggo sua madre.

DIR. E per questo?

WIN. Non protegge Windham che femmine oneste.

DIR. Non so nulla.

WIN. Lo so io. Fannì è legittima moglie di vostro nipote. Ne ho prodotte alla corte le testimonianze infallibili, e se... Dirton... osasse smentire la mia parola d'onore...

DIR. Che sarebbe? viva il Cielo!

WIN. Me n'avrebbe a dar ragione col sangue.

FAN. Ah no, per pietà! non finiscano in una tragedia le mie dolorose vicende. Sia piuttosto di me quanto piace al destino; pria ch'esser fatale allo sposo mio, alla vita del zio, e veder in pericolo il mio persecutore medesimo.

DIR. Eh la finirò io senza sangue. Venga subito; miledi, la contessa vostra nipote.

BRE. Eccola per appunto che previene le vostre premure.

SCENA V.

LA CONTESSA DI NEUS, *e* DETTI.

TOT. Non mettete, signore, a qualche nuovo cimento la mia sommissione. Son uomo, son marito, e son disperato. Non mi toccate nell' amor mio, e nella mia onoratezza, chè di questo m'appello ai tribunali del regno. Del resto poi sia che vuole; vi venero, ma non vi temo.

DIR. Non cerco nemmeno di farmi temere nè da voi, nè da quanti qui sono in vostro favore. Io mi difendo, io castigo, io mi vendico con un foglio di carta. [*trae fuori un foglio*] Contessa, per non comparire un raggiratore, questa è la mano che v'offro di sposo, e questa è una carta di donazione di tutto il mio, caso che non avessi eredi. Si goda pure in pa-

ce mio nipote la sua Fannì, ch'io sarò soddisfatto abbastanza.

CON. Ve ne sono bene obbligata. Madama Fannì, milord Totlei...

FAN. Ah no, contessa amatissima; ah no, caro milord, non abbia in grazia mia tanto danno un nipote vostro, e non l'abbiano seco lui i suoi legittimi eredi. Vedo bene che il caso mio è disperato. Vedo che son io l'odio vostro implacabile; ma sciogliere di mia mano non posso i legami orditi dal Cielo. Per supplire in qualche maniera alle vostre vendette, andrà piuttosto l'odiata Fannì, andrà sì lontana da suo marito e da voi che più non ne sentirete novella. Posso io morire tra poco nel volontario mio esilio, e m'affretteranno certamente la morte le continue mie lagrime. Ahimè! che perdendo l'adorato mio sposo, io mi traggo dal petto il cuore colle mie mani. Ma perderlo piuttosto che vederlo per amor mio diseredato e meschino. Prenda egli, milord, dopo la morte mia prenda un' altra moglie di voi più degna, e si conservi l'eredità vostra a' soli suoi figli; ma per pietà, per giustizia, non se ne tolga la parte sua anche a questo legittimo frutto dell'amor nostro, che non ha colpa alcuna nelle disgrazie della sua povera madre. Questa grazia sola, milord, questa sola grazia per lui a' piedi vostri domando. [*s'inginocchia*] Questa egli spera dalla pietà vostra. No, di qua non mi movo, nè qui cesserò di struggermi in pianto, se questa picciola grazia non venga accordata piuttosto all'innocenza di questo fanciullo, che alle suppliche d'una madre infelice, e alle voci universali della natura.

CON. [*sollevando Fannì*] Alzatevi, madama, chè la

grazia è fatta, e ve la fo io senza la menoma ripugnanza. [*a Dirton*] Ho servito fin dove potevo. Ma per voi resister non posso ai sentimenti invincibili dell'umanità e della ragione. Ripigliatevi la vostra donazione per farne un uso migliore, ch'io sarò donna in tutto, e sarò in tutto a' vostri voleri, ma non mai per avvilimento del sesso mio e per disonore del nostro carattere.

BRE. Brava nipote. Anche le vostre leggerezze diverranno lodevoli, quando vanno a finire così.

WIN. Contessa [*le bacia la mano*], con nessuna donna ho mai fatto altrettanto, stimarvi non posso più di così.

DIR. (Io fremo, io deliro, ma contro tutti.)

BET. [*a Totlei, indicando Dirton*] (E quell'anima di ferro non si move se la pestassero cento martelli; ce ne vorrebbe un solo ben grosso, ma su la testa.)

ADA. [*a Totlei, indicando Dirton*] (Mi sembra confuso; provate, padrone caro, con qualche dolcezza.)

TOT. Milord, mi sottometto in persona alle disposizioni della mia cara Fannì, purchè lasciate d'odiarla. Pietà d'una giovine onesta, d'un marito legittimo, e d'un nipote ubbidiente più che alle leggi vostre, a quelle della natura e del Cielo.

DIR. Basta, importuni, basta, chè avete vinto, e la natura non men che il destino vi vogliono mio malgrado contenti. Andate, chè non mi vedrete mai più, sinchè i benefizj miei tolgano a voi la memoria delle nostre discordie, e tolgano a me il rossore de' vostri rimproveri.

ADA. Ah benedetto padrone!

TOT. Amatissimo zio!

FAN. Mio benefattore adorabile!

BET. Caro questo leone, ch' è divenuto una pecora!

WIN. Milord, mi consolo con voi di così lodevole ritirata.

DIR. Ritirata che mi farà arrossire.

WIN. No, una bella ritirata è più gloriosa d' ogni vittoria.

FAN. La vittoria è di milord Dirton, ma non lascia d' esser mia, sebbene ad esso lui io ne ceda tutto l' onore. Assai pianse Fannì, assai meritò l' altrui compassione, ma [*avanzandosi verso l' udienza*] senza l' aggradimento vostro, ascoltatori benevoli, non cesserebbe mai d' essere più che prima infelice nelle sue consolazioni medesime. Graditela adunque, scusatela, chè voi siete il suo primo onore, voi la sua prima speranza; perchè se a lei danno merito alcuno le sue virtù, tutte queste, ascoltatori cortesi, tutte queste le ha imparate da voi.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SULLA

FANNÌ A LONDRA.

Il nome dell'abate Pietro Chiari di Brescia, reso celebre per le gare teatrali ch'egli ebbe coll'immortale Goldoni, dovea necessariamente aver luogo nella nostra Raccolta, in cui è nostro impegno non solo di far conoscere il merito degli scrittori, ma ancora d'inserirne il più esteso numero di rinomati che sia possibile.

Anzichè trarre dai dieci volumi delle drammatiche composizioni di questo autore, il componimento scenico pei nostri leggitori, abbiamo procurato di averne uno d'inedito, il quale a preferenza degl'impressi, si recita costantemente ogni anno, e si replica sempre con grande applauso e concorso (1).

Se esso col fatto viene generalmente considerato per uno de' migliori, non che de' più fortunati, sarà facile il comprendere qual pregio abbiano gli altri che girano stampati. E' questa la circostanza a cui più d'ogni altra si può applicare il cotanto ripetuto motto di Virgilio:

. . . . *Ab uno*
Disce omnes.

Il frequente esercizio di scrivere romanzi, in cui per un gran corso di anni trovossi impiegato il signor abate Chiari, non potè a meno, secondato com'era da una troppo fertile immaginazione, di non trascinarlo anche in ogni altro suo lavoro nell'immaginoso e nel fantastico, su cui si raggirano quasi tutte le sue teatrali rappresentazioni.

---

(1) Vedi il nostro *Giornale dei Teatri di Venezia* sotto il dì 15 novembre 1796.

Esaminando con attenzione il presente dramma, si conosce questa verità pienamente. La serie degli avvenimenti, benchè divisa in tre composizioni (a), è così ravviluppata ed estesa, che a grande stento si potrebbe trattare in tre grossi volumi.

Soffermandoci ora sulla *Fannì a Londra*, non andremo individuando minutamente i particolari difetti di questo dramma, perchè troppo a lungo ci porterebbero le nostre ricerche, e quindi avventureremmo forse di annoiare chi ci onora della sua attenzione. Perciò colle nostre critiche osservazioni non faremo che accennar semplicemente qualche punto soltanto Omettendo l'ammasso di avventure che il nodo di questo dramma ci presenta, per cui crediamo che non v'abbia illuminato spettatore, o leggitore che possa rilevarne chiaramente tutto il filo, che cosa è mai quel matrimonio effettuato tra Fannì e Totlei, e poi sciolto; poi nuovamente effettuato, e poi nuovamente prossimo a sciogliersi? Quale idea si dee formare di quel campione Windham, difensore ed uccisore, processato e non processato? Qual appoggio di verisimiglianza ha il carattere della contessa di Neus? Da qual originale è stato tratto quello di Pitet? Da quale pure quello di Dirton? Lo stesso scopo morale di questo dramma, diretto a mostrare la crudeltà dei pregiudizj dei nobili e i loro orgogliosi delitti, ne discapita molto pei mezzi posti in opera dall'autore, che al terminar dell'azione con un'apostrofe la più adulatrice che immaginar si possa, tradisce l'illusione teatrale, ed avvilisce il letterario decoro, a solo fine di carpire gli applausi del pubblico.

Un giovinetto di collegio che appena uscito dalla scuola senza veruna sperienza drammatica si ponesse a scrivere un componimento scenico, non potrebbe, secondo

(a) La prima porta per titolo *Fannì nubile*, la seconda *Fannì a Londra*, la terza *Fannì maritata*. Sì la prima, che l'ultima più non si rappresentano.

noi, cadere in più massicci errori di quelli in cui cadde il nostro autore. Alcuni soli dell'atto III bastano per ributtar fieramente chiunque ha un po' di gusto teatrale. Per esempio, dopo la scena seconda di esso atto, il teatro resta voto per qualche intervallo; dopo la quinta v'è una mutazione di scena accompagnata da una notte che giugne tutta improvvisa; e dopo l'ottava in cui da Fannì s'invocano le *stelle pietose*, ec. si cangia nuovamente la scena e si veggono i personaggi stessi che v'erano prima.

Se non fossero scorsi che soli trent'anni circa, e se non vivessero ancora molti testimonj di fatto, potremmo mai credere che l'autore della *Fannì a Londra* avesse potuto dividere in Venezia gli applausi coll'autore del *Burbero benefico*, restando per lungo tempo indeciso a chi di lor due si dovesse dare la palma? Oh tempi dei Goldoni e de' Chiari quante volte il teatro vi ha veduti, e quante volte ancora vi dovrà esso vedere!